Anno 61 — TORINO, Giovedì 18 Agosto 1927 - Anno V — Prima Edizione MATTINO — Num. 196

ABBONAMENTI

Coi numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19,50
Estero L. 175 — 88,50 45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il trattato commerciale franco-tedesco

Un primo passo verso la moderazione del protezionismo doganale — L'avviamento alla «Locarno economica» — Dichiarazioni del ministro francese del commercio: i principii di Ginevra in atto.

Parigi, 17, notte.

L'accordo commerciale provvisorio franco-tedesco è concluso. La firma ha avuto luogo stamane alle 9 al Ministero del Commercio fra il ministro Bokanowski, in nome della Francia, e Posse, capo della Delegazione tedesca, a nome del Reich. Il Ministro del Commercio, nonchè i delegati francesi incaricati di negoziare con i tedeschi il trattato che doveva regolare le relazioni commerciali, (non più regolate da alcuna norma dal 30 giugno u. s.) erano persuasi nel pomeriggio di ieri che alla sera l'accordo sarebbe stato realizzato su tutte le questioni, e anche firmato. Tale convinzione era così radicata che il Capo di Gabinetto del ministro aveva sul tavolo, pronto per essere consegnato ai giornali, un lungo comunicato analizzante l'accordo. Ma alle 22, quando i giornalisti si presentarono al Ministero, seppero che le cose erano ancora in sospeso.

Le clausole politiche

L'accordo era completo per tutte le clausole commerciali, ma l'intesa non si era ancora potuta realizzare sulle clausole politiche. I tedeschi chiedevano che fossero ammessi al Marocco un certo numero di loro agenti marittimi. I negoziatori francesi, alla cui testa era Serruys, rispondevano che tale questione non li riguardava, poichè non era di competenza del Ministero del Commercio, bensì del Quai d'Orsay, ed inoltre essa era stata regolata anticipatamente dal trattato di Versailles, che esclude dal Marocco, durante un periodo abbastanza lungo, gli agenti tedeschi di qualsiasi ordine. Soltanto alle 1,40 la seduta terminò: il testo era stato concordato, e i delegati tedeschi lo avevano approvato, ma prima di firmarlo volevano sottoporlo al loro Governo. Quindi, dovevano telegrafarlo a Berlino, e cercare la risposta questa mattina alle 8,30.

All'ora indicata i delegati tedeschi giunsero al Ministero della via Grenelle. Il Governo del Reich aveva dato finalmente ai suoi rappresentanti l'autorizzazione di firmare l'accordo. Una formula transazionale era stata trovata circa la questione marocchina: nulla quindi vietava più al ministro Bokanowski per la Francia e a Posse per la Germania di apporre le loro sigle al testo dell'accordo provvisorio. Non appena avvenuta la firma, il Ministro del Commercio consegnò, ai giornalisti una analisi completa del nuovo accordo. Il testo del patto comprende: 1.o) le disposizioni della convenzione; 2.o) sei liste annesse; 3.o) un protocollo per la firma; 4.o) dichiarazioni annesse concernenti questioni che, pur non essendo di ordine strettamente commerciale, sono state regolate in occasione dell'accordo; 5.o) le lettere scambiate fra il Ministero degli Affari Esteri e l'Ambasciata di Germania, circa l'applicazione dell'accordo e la sua interpretazione.

Le disposizioni del patto

Il patto può riassumersi come segue:

a) Per la quasi totalità dei prodotti di loro esportazione i due paesi si accordano reciprocamente la clausola della nazione più favorita *de facto*.

b) In cambio della tariffa minima attuale o di una tariffa minima nuovamente stabilita dal Governo francese (in virtù dei poteri conferitigli dalla legge 13 luglio scorso), la Germania accorda alla Francia la tariffa convenzionale stabilita a beneficio di altre potenze e riduzioni convenzionali della propria tariffa a domanda della Francia.

c) La maggior parte delle tariffe accordate alla Germania, non potranno, per la durata dell'accordo, essere modificate che in conformità dell'indice ufficiale dei prezzi all'ingrosso, mentre per la maggior parte dei prodotti francesi contemplati nella convenzione, la Germania consolida le proprie tariffe espresse in marchi oro.

d) L'accordo riserva completa libertà al Parlamento francese di procedere alla progettata riforma doganale, che potrà entrare in vigore immediatamente per alcuni prodotti, e dopo tre mesi per i prodotti che fanno oggetto di una nuova tariffa in virtù dell'accordo stesso. Resta inteso che se la denunzia non avverrà entro un certo limite di tempo, i due paesi godranno, allo spirare di questa dilazione del trattamento della nazione più favorita *de facto et de iure*, secondo che lo permetterà la loro rispettiva legislazione. Se, per contro, in seguito alla nuova tariffa francese uno dei due paesi denunciasse la convenzione, delle disposizioni particolari saranno prese per il periodo di preavviso. Infine, vi sia o no riforma della tariffa da parte della Francia, i due paesi si danno la garanzia reciproca del trattamento della nazione più favorita al la data 15 dicembre 1928, se la convenzione non avrà preso fine prima di quella data.

e) Le clausole tariffarie raccolgono un vasto insieme di disposizioni relative al modo di riscossione dei diritti allo sdoganamento delle merci, alla proibizione e alla restrizione di importazioni, alle tasse interne di dazio, ecc. Tutte queste disposizioni sono concepite con spirito particolarmente liberale.

Le compensazioni reciproche

Sulla base delle regole generalmente ammesse dal diritto internazionale e spesso in conformità alle ultime convenzioni concluse sotto gli auspici della Società delle Nazioni, sono stati stabiliti gli Statuti delle persone e delle Società, le clausole relative alla navigazione marittima e fluviale, il regime ferroviario, il regime delle merci e delle navi della Germania nelle Colonie, nei possedimenti e nei protettorati francesi, dell'arbitrato e della giurisdizione della Corte dell'Aja in caso di controversia sulla interpretazione o sull'applicazione della Convenzione.

I vantaggi che l'accordo procura a ciascuna delle due parti sono stati combinati in modo che, pur estendendosi alla quasi totalità delle esportazioni di ognuno dei due Paesi, siano tuttavia maggiori per i rami principali della produzione. Da parte della Francia, anzitutto l'agricoltura raccoglie i benefici dell'accordo, ma tutte le grandi industrie figurano esse pure in buon posto; l'industria del cotone, della lana, della seta, delle confezioni e delle calzature, della siderurgia e della meccanica, dei saponi, della profumeria, della vetreria e della porcellana ricevono il beneficio: o della riduzione o del consolidamento delle tariffe tedesche. Da parte della Germania, le grandi industrie della chimica, della meccanica, e della elettricità, del cemento, delle maioliche e della porcellana, del cuoio, ecc., beneficiano della tariffa minima francese o della clausola della nazione più favorita. Abbandonando tutte le posizioni di ordine secondario (o per le quali lo stato attuale delle tariffe di uno o dell'altro Paese non permette di considerare una soluzione soddisfacente sotto ogni punto di vista) la Francia si è rassegnata ad accontentarsi provvisoriamente della tariffa autonoma tedesca: e la Germania è rimasta sottoposta per alcuni dei suoi prodotti: o alla tariffa generale, o a tariffe intermedie. Infine, la tariffa minima non ha potuto essere accordata alla Germania, se non entro i limiti di contingenti annui.

Per compensare il trattamento differenziale che certi prodotti tedeschi di importanza non trascurabile continuano a subire in Francia, la Germania ha limitato ad un contingente di 360 mila quintali metrici l'importazione dei vini francesi. E' da notare che tale contingente non è però inferiore alle esportazioni medie della Francia e che i vini liquorosi, lo *champagne* ed i vini spumanti e quelli destinati alla distillazione, non sono compresi in questo contingente. Date dunque le difficoltà non lievi che comporta per le dogane dei due Paesi l'applicazione di uno statuto così esteso e così particolareggiato, la Convenzione non potrà, malgrado le reiterate istanze e gli sforzi del Governo francese — preoccupato soprattutto di affrettare l'esportazione delle uve e di altre frutta — entrare in vigore se non alla data del 5 settembre. Da qui a quell'epoca il Governo francese dovrà stabilire per decreto la nuova tariffa che l'accordo implica, e in vista della quale il Parlamento avesse dato — con la legge del 13 luglio scorso — i necessari poteri.

Bokanowski in America

Nei circoli parigini l'accordo è considerato come una «Locarno economica» poichè, più che una intesa doganale, essa stabilisce un regime di utile vicinato e l'apertura di relazioni commerciali feconde per lo sviluppo economico dei due Paesi. Il *Temps*, nel commentare lungamente il nuovo accordo, lo approva auspicandone i più lieti risultati:

«Conviene ricordare che l'accordo precedente aveva dato un vigoroso impulso agli scambi commerciali franco-tedeschi. L'accordo attuale comprende un numero di prodotti di gran lunga più importante, e avrà per effetto di mantenere e di sviluppare le correnti economiche che si erano già create — come è lecito sperare — un giusto equilibrio di vantaggi e di concessioni reciproche si troverà stabilito. I due paesi non potranno che felicitarsi dell'accordo finalmente realizzato».

Il primo ad esserne lieto deve essere il Ministro Bokanowski, il quale aveva l'aria oltremodo soddisfatta quando stamane, non appena proceduto allo scambio delle firme, salì in automobile per recarsi alla stazione di San Lazzaro appena in tempo per prendere il diretto dell'Havre dove, nel pomeriggio si è imbarcato per l'America. Egli si reca colà a rappresentare il Consiglio dell'Ordine degli avvocati francesi al Congresso degli avvocati canadesi e dell'American Bar Association. Pochi minuti di ritardo, e il Ministro avrebbe perduto il treno ed il piroscafo.

Calorosamente felicitato al momento di salire in treno, il ministro Bokanowski ha dichiarato:

«I negoziati hanno avuto giorni difficili e ore angosciose, ma bisogna riconoscere che il risultato è soddisfacente. L'accordo dimostra tanto da una parte quanto dall'altra, un lodevole spirito di conciliazione. Ed è il migliore spirito di Locarno, poichè entra nella via delle realizzazioni pratiche».

Quel che dice Serruys

Serruys, capo della delegazione francese, confermando che la lotta fu in ogni momento aspra, ha soggiunto:

«Si può però dire che questa volta essa è terminata senza che vi siano vincitori o vinti. Ognuna delle delegazioni ha difeso i propri punti di vista e assicurate le garanzie degli interessi nazionali essenziali con una energia ed una ostinazione che non cedettero se non in presenza di soluzioni transazionali, se non sempre vantaggiose per lo meno ammissibili per entrambe le parti. In fin dei conti, i principii liberisti che prevalsero nell'ultima Conferenza economica di Ginevra hanno avuto il sopravvento nell'accordo oggi concluso. Non deve rimanere, degli allarmi di queste ultime trattative, se non il ricordo di una lotta cortese tra gente egualmente compenetrata della necessità di fare opera equa e duratura. Ho la ferma convinzione che migliorando e regolarizzando gli scambi economici tra la Francia e la Germania la nuova Convenzione provvisoria contribuirà molto al desiderato riavvicinamento fra i due paesi.

«Il testo completo di questo documento diplomatico che comprende circa 300 pagine a stampa sarà firmato domani o venerdì al più tardi al Ministero degli Esteri da Briand e da von Hoesch. Evidentemente vi saranno da entrambe le parti dei malcontenti, ma è destino che non debbano esistere soluzioni d'interesse generale senza che qualche interesse particolare sia sacrificato. Però, siccome l'essenziale era di evitare ad ogni costo tra la Francia e la Germania una guerra di tariffe sempre pericolosa per la pace politica, e poichè l'obbiettivo è stato raggiunto, la giornata odierna merita di essere ricordata come una delle migliori del riavvicinamento fra i due paesi ex-nemici».

L'impressione e le riserve di Berlino

Berlino, 17, notte.

La conclusione del trattato commerciale provvisorio franco-tedesco, non si può dire giunga inattesa dopo che l'annunzio era corso tante volte — e sempre prematuramente — ma ormai pareva che le trattative dovessero durare in eterno, e l'annunzio che si è giunti finalmente ad un punto fermo provoca la lieta sorpresa di una realtà a cui quasi non si osava più credere. Mancavano solo due mesi a compiere il terzo anno dall'inizio delle trattative. La decisione presa ultimamente da parte tedesca di non prolungare più gli accordi provvisori parziali, per periodi brevissimi, ha fatto buona prova, giacchè le relazioni commerciali franco-tedesche nella difficile condizione di mancanza di ogni trattato sono durate soltanto dal 1.o luglio al 5 settembre (data dell'entrata in vigore del nuovo patto). D'altra parte, il Parlamento francese dava facoltà al Governo di Parigi di concludere le trattative durante le vacanze e il Governo poteva così basarsi sulle nuove tariffe doganali benchè queste non siano state ancora approvate dal Parlamento.

L'accordo che ha potuto uscire da tali trattative, data il carattere fortemente protezionista delle tariffe francesi, non è troppo soddisfacente per la Germania, e il *Berliner Tageblatt* lo dice chiaramente, affermando:

«Il trattato, nella sua forma odierna, non dà affatto materia a lieti commenti. Mancano in esso molti elementi che sarebbe stato desiderabile vedere realizzati nell'interesse delle reciproche relazioni commerciali; anzi, nell'interesse di un tranquillo sviluppo della vita economica europea e dei fattori politici. La Germania non ha potuto realizzare i suoi desiderata in materia di rappresentanza consolare, e certamente ciò fu una necessità tattica. La Germania non avrà per ora rappresentanza consolare nell'Alsazia-Lorena, nel Marocco, e nei territori sottoposti a mandato francese che facevano parte in passato delle nostre Colonie. Non avrà nemmeno rappresentanze consolari nell'Indocina fino a che non si proceda a nuovi accordi, o non si concluda un trattato franco-giapponese che è allo studio. Inoltre, il Marocco, come è stabilito nel trattato di Versailles, rimarrà chiuso al commercio e all'industria tedesca; per quanto anche qui, come in tutti gli altri domini coloniali francesi, la Germania ottenga — per la navigazione e le altre norme relative al traffico — la clausola della Nazione più favorita. Quanto alla durata del trattato provvisorio, essa è fissata a tempo indeterminato, ma con la clausola che il trattato potrà essere denunziato per la prima volta alla scadenza del 30 giugno 1929. Si ha dunque la possibilità che il trattato, concordato soltanto in via provvisoria, finisca per diventare automaticamente un trattato definitivo».

Dopo aver elencato gli elementi di incertezza che il trattato presenta dato che la tariffa doganale francese è ancora in via di elaborazione, il giornale nota che, a cominciare dalla fine del 1928, la Germania otterrà che tutte le sue esportazioni verso la Francia siano colpite dai dazi minimi della tariffa francese senza che vi sia alcuna limitazione quanto ai contingenti. Alla stessa data scadrà il limite fissato corrispettivamente alla importazione di vini francesi in Germania, e che è per ora di 180 mila quintali. Il *Berliner Tageblatt* conclude:

«E' molto probabile che anche gli altri Stati che concluderanno trattati commerciali con la Francia, ottengano l'applicazione alle proprie esportazioni dei dazi minimi della nuova tariffa; in questo senso, la conclusione del trattato franco-tedesco rappresenta, fino ad un certo punto, un progresso sulla via della moderazione del protezionismo doganale in Europa».

La *Taegliche Rundschau*, esaminando le probabilità di approvazione della nuova tariffa doganale in Francia, ritiene che questa debba andare molto per le lunghe, tanto che la data di scadenza del trattato provvisorio cadrà probabilmente prima dell'approvazione definitiva della tariffa suddetta. Il diritto di denunziare il trattato da parte della Francia rimarrebbe dunque, più che altro, un'affermazione teorica. La *Taegliche Rundschau* rileva con compiacimento che la Francia ha rinunciato nel presente trattato all'applicazione dell'articolo 18 del trattato di Versailles, il quale ammetteva il sequestro delle proprietà tedesche nel territorio delle Nazioni creditrici delle riparazioni, nel caso che la Germania non adempisse ai suoi obblighi in questa materia.

Riepilogando le difficoltà superate, la *Deutsche Allgemeine Zeitung* rammenta che nei tre anni di trattative trascorsi, sono stati conclusi non meno di otto accordi provvisori. La Francia non voleva dapprincipio concedere alla Germania il trattamento della nazione più favorita, ma venne via via rivedendo profondamente il suo primo atteggiamento. Il trattamento della nazione più favorita andrà in vigore immediatamente per la maggior parte delle merci, e senza limiti, a datare dal dicembre 1928.

La frontiera polacco-romena

Varsavia, 17, sera.

La Commissione per la delimitazione della frontiera polacco-romena ha iniziato oggi le operazioni di demarcazione della frontiera tra i due Paesi.

La vittoria di Trotski

Berlino, 17, notte.

La rinunzia della maggioranza del partito comunista alla espulsione di Trotski e di Zinovieff, ed il compromesso a cui Stalin è venuto con questi, rappresenta — secondo informazioni riferite dalla *Taegliche Rundschau* — una vera ritirata del Governo comunista dinanzi all'opposizione, e un particolare successo di Trotski. Stalin avrebbe anche ammesso, in linea di massima, la riammissione dell'opposizione comunista tedesca — capitanata da Maslow e dalla deputatessa Ruth Fischer i cui membri erano stati espulsi dalla Terza Internazionale. Quasi tutti gli ambasciatori del Soviet, con a capo Krestinski, Rakowski e Kameneff si sarebbero dimessi nel caso di espulsione di Trotski dal partito. Numerose proteste della Marina e dell'Esercito avrebbero inoltre appoggiata l'azione degli ambasciatori a favore dell'opposizione e di Trotski. Subito dopo che la decisione del Comitato centrale fu resa nota, Rikoff avrebbe offerto a Trotski un posto di ambasciatore, ma Trotski avrebbe rifiutato.

La situazione finanziaria spagnuola

Madrid, 17, notte.

Un comunicato ufficioso sulla situazione finanziaria della Spagna, diramato alla fine del Consiglio dei Ministri, tenutosi a Santander, mette fra l'altro in rilievo che le spese per i primi sette mesi del 1927, hanno raggiunto la cifra di 1365 milioni, con una diminuzione di oltre 313 milioni di fronte allo stesso periodo dello scorso anno; che dal bilancio della Banca di Spagna si rileva un saldo favorevole al Tesoro; e che non sarà effettuata alcuna emissione di Obbligazioni del Tesoro. Il comunicato afferma poscia che il Governo interverrà, qualora occorra, contro le speculazioni sul mercato della valuta, mette in rilievo il miglioramento dei Titoli pubblici ed industriali, e conclude, osservando che alla favorevole situazione finanziaria dello Stato corrisponda una soddisfacente situazione economica del Paese.

Le Corporazioni e gli uffici di collocamento

In autunno la sistemazione sindacale sarà completa — Il controllo e la distribuzione della mano d'opera disponibile — I Comitati corporativi interprovinciali

Roma, 17, notte.

Nei vari Ministeri sono in corso di elaborazione e di emanazione i vari provvedimenti deliberati dal Consiglio dei Ministri nella sua ultima sessione, provvedimenti di numero e mole considerevoli, e con i quali è stata pressochè esaurita la materia che si era venuta raccogliendo presso la Segreteria della Presidenza per l'esame e le deliberazioni consigliari.

E' probabile quindi che, prima che sia convocata un'altra sessione del Consiglio, passi un periodo di tempo maggiore dei consueti intervalli tra una sessione e l'altra, e che il prossimo Consiglio non si adunerà che nella terza decade di settembre. Il Consiglio sarà seguito subito dopo da una sessione del Gran Consiglio Fascista, la quale sarà dedicata ad un ampio ed esauriente esame della situazione generale estera, interna, sindacale ed economica.

Gli organi periferici

E' prevedibile anche che, nella prossima sessione del Consiglio dei Ministri, i provvedimenti di natura sindacale ed economica soverchieranno per numero e per importanza quelli di altra natura. Sono infatti in corso di studio al Ministero delle Corporazioni vari schemi di decreti importanti, tra cui quello per la organizzazione degli Uffici locali e periferici del Ministero, quello per la costituzione e l'ordinamento delle Corporazioni, quello per le penalità ai contribuenti sindacali morosi, ecc.

La questione degli organi periferici del Ministero delle Corporazioni è assai delicata, non soltanto perchè si dovranno evitare interferenze con i Consigli Provinciali dell'Economia Nazionale, ma anche perchè la speciale delicatezza dei compiti che ad essi organi verranno affidati richiedono la maggiore oculatezza e ponderazione nel procedere alla loro costituzione. Risulta che tra le altre proposte è stata ventilata quella di costituire tali organi in Comitati interprovinciali, in modo anche di evitare una eccessiva burocratizzazione. Tali Comitati interprovinciali avrebbero poi delle ramificazioni provinciali negli Uffici provinciali paritetici di collocamento, previsti dalla Carta del Lavoro.

La preferenza ai lavoratori inscritti al Partito

Per quanto riguarda questi ultimi una importante questione si è presentata, quando si è pensato alla persona meglio indicata per assumerne la presidenza. Evidentemente infatti la presidenza degli uffici di collocamento non potrà essere affidata che ad uomini in un certo senso superiori alle due parti, o per lo meno da esse assolutamente indipendenti. In un primo momento si è pensato di poter affidare la delicata carica al Prefetto che, come capo della Provincia e rappresentante nella medesima della autorità centrale, avrebbe potuto meglio di ogni altro fornire le garanzie morali necessarie alla funzione. Ma contro questa proposta sono state presentate obbiezioni; obbiezioni di varia natura e particolarmente decisiva quella che il Prefetto ha una troppo grande somma di cure e di funzioni perchè sia opportuno aggiungerne delle altre.

Si è ancora ventilata la proposta di affidare la Presidenza degli Uffici di collocamento al Segretario Federale, il quale ha già peraltro nei Comitati intersindacali (destinati forse ad essere assorbiti nei nuovi organi) delle funzioni di regolatore e di moderatore dei particolari interessi sul campo sindacale. E' probabile che nella elaborazione definitiva del progetto, ancora allo studio, questa seconda proposta finisca con il prevalere, tanto più che essa si inquadra nello spirito della nuova costruzione sindacale (corporativa, ma corporativa fascista) ed appare anche in armonia con le disposizioni della Carta del Lavoro circa il collocamento, nel quale debbono essere preferiti gli inscritti al Partito Fascista.

L'anagrafe del lavoro

Gli uffici di collocamento, quando saranno in funzione in tutti i centri, permetteranno la formazione di una vera e propria anagrafe del lavoro, e daranno luogo ad un'offerta nazionale del lavoro, dalla quale si spera possa derivare una migliore e più razionale distribuzione della mano d'opera nel territorio del Regno, con benefici effetti in molti campi e soprattutto nel campo agricolo, dove potrà avviarsi a soluzione il noto problema dell'imponibile, dibattuto nell'ultimo Consiglio nazionale della Confederazione fascista dell'agricoltura.

Il provvedimento che riguarda la costituzione delle Corporazioni è in uno stato di elaborazione ancora più arretrato. Ma ad esso gli uffici competenti, sotto la guida dell'on. Bottai, si dedicheranno fra breve, in maniera che, nel prossimo autunno, le Corporazioni (gli organi cioè destinati ad attuare la saldatura, il collegamento permanente e continuo fra ogni singola confederazione operaia e la rispettiva confederazione padronale) saranno un fatto compiuto e dall'attuale fase, che si potrebbe dire sindacale, si passerà alla fase schiettamente corporativa. Contemporaneamente verrà convocato, per la prima volta, il Consiglio nazionale delle Corporazioni con intervento del Capo del Governo.

Al provvedimento per le penalità contro i contribuenti sindacali morosi accennammo già altra volta. Si tratta di colpire i datori di lavoro ritardatari nel pagamento dei contributi sindacali, stabilendosi a loro carico un aumento della percentuale, in modo che il tardato versamento non sia, come è oggi, un beneficio finanziario, ma rappresenti anzi un danno pecuniario notevole.

La riforma dei tributi locali

Intanto al Ministero dell'Economia Nazionale sono in preparazione il regolamento alla legge che istituisce i Consigli provinciali dell'economia nazionale, il regolamento alla importante legge mineraria, il regolamento alla legge per l'istituzione del marchio di esportazione ortofrutticola; importanti provvedimenti in materia di pesca. Tutto questo senza contare quei provvedimenti che potranno essere proposti nel corso dei suoi studi dal Comitato di azione corporativa sui prezzi che si adunerà domani. Non è improbabile infine che all'inizio del prossimo autunno sia affrontato il problema del riordinamento dei tributi locali, secondo le assicurazioni già date dall'on. Bottai in nome del Capo del Governo al convegno nazionale dei commercianti. Naturalmente un riordinamento ed una equiparazione dei tributi locali, implicano da parte dei Comuni un severo controllo delle spese e la eliminazione o almeno la sospensione per tutta la durata dell'attuale battaglia economica, di tutte le spese non propriamente necessarie. Questa nuova politica finanziaria dei Comuni sarà appunto favorita dalla Confederazione nazionale degli enti autarchici. Apprendiamo che l'on. Maraviglia ha inviato a tutte le Amministrazioni locali un invito, a comunicare dati esatti e concreti circa il fabbisogno di opere pubbliche dei singoli Comuni, classificate in urgenti e dilazionabili. Si avrà così un vero e proprio censimento delle opere pubbliche progettate dai Comuni e sulle risultanze di esso sarà rimessa una relazione al Ministero non solo perchè possa dare agli Enti locali sottoposti alla sua vigilanza le necessarie istruzioni, ma anche perchè esso abbia una documentazione esatta del fabbisogno finanziario dei vari Comuni, documentazione necessaria per procedere al riordinamento dei tributi locali.

I documenti del Regime fascista

L'on. Turati, segretario generale del Partito, ha inviato a tutte le Federazioni una circolare invitando a voler dare la massima diffusione al volume testè uscito *Il Gran Consiglio nei primi cinque anni dell'èra fascista*. Come è noto, esso contiene la raccolta completa delle deliberazioni del Gran Consiglio da quelle prese nella notte del 12 gennaio 1923, in cui veniva costituito, a quella della notte del 21 aprile 1927, in cui veniva definitivamente concretata la Carta del Lavoro. Le deliberazioni sono disposte cronologicamente per anno, ma un indice in fine all'opera permette una consultazione per materie, a seconda che si tratti di ordini del giorno interessanti la milizia, il partito, il sindacalismo nello Stato e fra le masse, argomenti vari.

L'on. Turati nella sua circolare insiste sulla necessità di possedere questo libro «che — egli scrive — deve ritenersi guida sicura nel nostro quotidiano lavoro».

Si apprende poi che per iniziativa della Direzione del Partito si procederà anche ad una raccolta di documenti fondamentali della vita e del movimento del Partito fascista anteriormente alla conquista del potere. Nella raccolta troveranno posto gli atti dei vari congressi, i più importanti discorsi dell'on. Mussolini, gli ordini del giorno delle principali adunate, le dichiarazioni di particolare interesse fatte alla Camera dai deputati fascisti dal luglio del 1921 all'ottobre del 1922 ed anche articoli del *Popolo d'Italia*.

I voli attraverso gli Oceani

Mentre quattro dei nove aeroplani partiti dalla California per raggiungere le isole Hawai volano attraverso il Pacifico occidentale e il monoplano «Woolaroo» già è segnalato da Honolulu, gli aviatori Bertaud e Hill, sull'«Old Glory» si preparano a tentare il raid New York-Roma — La partenza ritenuta immediata

Londra, 17, notte.

Sta profilandosi a New York un volo senza scalo dagli Stati Uniti a Roma. Il monoplano adibito all'impresa porta il nome di Old Glory ed i piloti sono Lloyd Bertaud e James Hill. Essi hanno ordinato stasera ai loro meccanici di mettere a punto, colla massima rapidità possibile, il loro aeroplano per il volo attraverso l'Atlantico, ed hanno informato i reporters che partiranno alla volta di Roma non appena le condizioni atmosferiche si manifesteranno promettenti. Regna il mistero sulla data approssimativa della partenza. I due piloti si limitano a dire che prenderanno il volo non di mattina, ma nel pomeriggio verso le 17. I loro meccanici preconizzavano addirittura la loro partenza per stasera; se così avvenisse, la differenza oraria non ci permetterebbe di apprendere la notizia se non domattina.

Il Derby del Pacifico

L'attenzione del pubblico americano resta monopolizzata dal Derby aviatorio iniziatosi ieri sul tragitto oceanico di 2400 miglia fra le coste della California e le isole Hawai. Gli apparecchi partenti ieri a mezzogiorno furono, come sapete, sette monoplani e due biplani. Mezz'ora dopo, cinque di essi erano già fuori concorso. Uno precipitava a terra prima di librarsi sulle acque costiere, un altro non riusciva a staccarsi dal suolo se non per pochi palmi e rinunciava quindi alla grande partita; gli ultimi tre, dopo aver guadagnato una certa quota, si accorsero che il loro motore funzionava male e virarono di bordo riguadagnando l'aerodromo. Rimasero quindi in gara soltanto quattro velivoli: il Golden-Eagle, montato dai piloti Frost e Scott; il Woolaroc, pilotato dall'aviatore Gobel e dal tenente Davis; l'Aloha, con a bordo i piloti Jensen e Schulter; il Miss Doran, su cui stavano il pilota Pedlar, il suo assistente tenente Knope e la signorina Mildred Doran, una graziosa maestrina del Michigan datasi al dilettantismo aereo e ricompensata con l'onore di vedere battezzato col proprio nome un apparecchio partecipante al Derby del Pacifico. A tutta prima il Miss Doran si sentì piuttosto male in gambe e, coperte varie decine di miglia al di sopra dell'Oceano, subì un pentimento, virò di bordo e riprese la via dell'aerodromo. Senonchè, prima di atterrarvi, si pentì per la seconda volta e rimise la prua in direzione di Honolulu, eclissandosi nel firmamento.

«Siete fidanzata?»

Le partenze — come si ricorda — erano avvenute alle 12 di ieri, susseguendosi ad intervalli di due minuti. Le prime notizie sulle quattro macchine che non dovettero ritirarsi subito dopo, sono contenute in messaggi radiotelegrafici raccolti a San Francisco per il tramite di piroscafi al largo. Si riferisce in tal modo che ieri sera alle 20,30 (ora del Pacifico) il Woolaroc fu avvistato a 627 miglia dalla California. La sua velocità media, in base a questi ragguagli, risultava di circa 87 miglia all'ora. Più tardi, il piroscafo Los Angeles faceva sapere che, a mezzanotte, due velivoli diretti verso ovest erano passati sopra i suoi alberi e che probabilmente si trattava dell'Aloha e del Golden-Eagle. Un cablogramma da Honolulu riferisce all'ultima ora che il monoplano Woolaroc è stato avvistato a circa 800 miglia dalle isole Hawai stamane alle 4,31 (ora corrispondente alle 15 del pomeriggio in Europa).

Un messaggio da New York riporta infine che, secondo un radiotelegramma del vapore City Of Los, l'aeroplano Woolaroc si trovava a mezzogiorno a circa 200 chilometri da Honolulu. Sembra fin d'ora che questo aeroplano sarà il vincitore del Derby aereo tra la California e le Isole Hawai, vincendo così il premio di 35.000 dollari.

Mancano per ora altre notizie dei rimanenti apparecchi concorrenti. Le navi mercantili in rotta fra la California e le isole sono state invitate a tenersi pronte ad accorrere al salvataggio nell'eventualità che qualcuno dei corridori celesti precipiti in mare; ma nessuno si sognò di fare queste ipotesi al momento della partenza, quando regnava invece la massima allegria. «Siete fidanzata?» chiesero i reporters alla signorina Mildred Doran, mentre si issava sulla cabina. «Niente affatto» rispose con una smorfia la maestrina, annunziando che rimarrà nubile almeno fino a quando, tornata da Honolulu, avrà intrapreso e compiuto il giro del mondo in aeroplano.

«Nungesser e Coli» parte stamane?

Parigi, 17, notte.

L'aeroplano Nungesser e Coli pilotato da Costes e Le Briz ha compiuto oggi un volo di prova dall'aerodromo di Villacoublay a Cherbourg e ritorno. Costes sorvolò a bassa quota e a grande velocità l'aerodromo del Bourget, dove gli altri apparecchi che intendono partecipare alla competizione transatlantica stavano facendo qualche prova. Il Ministro della Marina ha inviato ordine alle autorità marittime di Lorient di sorvegliare, a cominciare da domattina, il litorale in vista di una possibile partenza dell'aviatore Costes per la transvolata dell'Atlantico. Le indicazioni meteorologiche non erano stasera sfavorevoli.

Il record con apparecchio rovesciato

Berna, 17, notte.

L'aviatore tedesco Fieseler su aeroplano «Schwalbe» ha stabilito al «meeting» internazionale di Zurigo il «record» del mondo con apparecchio rovesciato, effettuando un volo della durata di 10 minuti, 37 secondi e 4/5.

La Mostra italiana del libro a Buenos Aires

Milano, 16, notte.

Il *Secolo* reca che la grande manifestazione dell'attività culturale italiana nella capitale dell'Argentina — la nazione amica che ospita milioni di italiani — è stata oggetto in queste ultime settimane di laboriosa preparazione da parte dell'Associazione Editoriale Libraria e della Federazione delle industrie editoriali, di cui è Commissario a Roma l'on. Ciarlantini. Più di cento Case editrici hanno inviato il meglio della loro produzione, in edizioni di lusso ed edizioni correnti. Un reparto della Mostra sarà dedicato al libro attraverso i secoli, dal '400 ad oggi, con preziosi cimeli bibliografici, dei quali è stato pubblicato un superbo catalogo illustrativo. Saranno pure esposti autografi musicali e letterari dei nostri maggiori artisti. Anche le riviste italiane figureranno con raccolte ed esemplari. Parecchie tonnellate di libri stanno già attraversando l'Oceano. L'on. Ciarlantini, delegato dal Duce a rappresentare l'Italia alla Mostra, partirà per Buenos Aires il 25 corrente, col *Conte Verde*. La Mostra, che si inaugurerà il 12 settembre, non è che il primo passo di un'opera intensa di propaganda e di espansione del libro italiano all'estero. L'on. Mussolini già pensa ad una nuova Mostra, nel 1928, a New York.

La crociera dei mille avanguardisti

Roma, 17, notte.

All'Opera Nazionale Balilla fervono i lavori per la definitiva preparazione della crociera mediterranea dei mille avanguardisti. Quasi tutti i Comitati locali hanno già fatto pervenire alla Presidenza la loro adesione. I programmi della crociera sono stati concretati, tra cui quello importantissimo che al ritorno tutti i partecipanti sbarcheranno a Genova, in modo da dare loro possibilità di visitare quel porto e le maggiori città d'Italia. La Presidenza ha già preso gli opportuni accordi con il Ministero delle Comunicazioni per il viaggio in ferrovia dal luogo di origine al porto di imbarco e per il ritorno degli avanguardisti in residenza. Agli avanguardisti sarà accordato uno sconto del 70 %. I partenti dovranno indossare la divisa regolamentare con le fiamme bianche sul collo della camicia nera e scarpe nere. A bordo del piroscafo sarà consegnato a ciascuno il distintivo da applicarsi al fez e la fouragère di cordone bianco. Tutti, esclusi gli Ufficiali, dovranno essere muniti di un sacco provviste per il trasporto di equipaggiamento.

La morte di un grande industriale di Chicago

e una rivelazione sul suo patrimonio

New York, 17, notte.

E' morto uno de' magnati dell'industria americana: Jonathan Ogden Armour, fabbricante di conserve alimentari, membro del Consiglio di amministrazione della National City Bank e di parecchie Compagnie ferroviarie. Aveva 64 anni. Nato a Milwaukee, l'Armour entrò prestissimo all'Università di Yale, ma non terminò i suoi studi, perchè il padre lo volle presso di sè per aiutarlo nei suoi affari. Egli aveva pubblicato un'opera intitolata: *Il fabbricante di conserve alimentari e il popolo*.

La notizia della sua morte è stata seguita da una sorprendente rivelazione. Si supponeva generalmente che il defunto avesse lasciato alla figliuola una fortuna di circa 60 milioni di dollari, ma — secondo una informazione di un giornale di Chicago — l'erede non riceverà che una somma di 20.000 dollari. Il giornale spiega infatti che Armour, il quale godeva fama di essere il secondo fra gli uomini più ricchi del mondo, perdette somme favolose durante la guerra, ed anzi durante un periodo di 130 giorni le sue perdite ascesero a 130 milioni di dollari, cioè un milione al giorno in media. Armour non aveva che una figliuola, una bimba che non pesava che tre libbre al momento in cui nacque. Essa dovette essere allevata mediante l'incubatrice poichè soffriva di un difetto alle anche, e suo padre pagò la somma di 50.000 dollari al chirurgo viennese Lorenz per un'operazione che riuscì perfettamente. La bimba diventò una robusta ragazza e poi una leggiadra giovinetta, e sposò qualche anno fa John Mitchell.

Il pellegrinaggio dei combattenti piemontesi

I messaggi al Podestà di Trieste

Trieste, 17 notte.

La delegazione piemontese dell'associazione nazionale dei combattenti, in pellegrinaggio ai campi di battaglia, ha deposto a San Donà di Piave, nei cimiteri di Zagora e di Redipuglia, e alla casa di Nazario Sauro grandi corone di alloro. I podestà di Gorizia e di Capodistria accolsero gli ospiti con grande cordialità tra un'entusiastica dimostrazione di popolo. La delegazione ha presentato al podestà di Trieste un messaggio augurale delle città di Torino e di Alessandria.

Desideri di viaggiatori e ferrovie straniere

L'uso di augurare buon viaggio a chi parte sembra sopravvivo dai tempi in cui il viaggiare costituiva certamente un disagio. Ma anche oggi la necessità di viaggiare non si collega che raramente a prospettive di sensazioni gradite. I così detti viaggi di piacere, per essere veramente tali, devono essere organizzati in modo da presentare al viaggiatore solo i lati più attraenti del viaggiare: mezzi di trasporto rapidi e comodi, visione di bei paesaggi e città ma, soprattutto, abolizione o riduzione al minimo dei fastidi grandi e piccoli che l'uso delle ferrovie importa: lo studio dell'orario, le corvées per la spedizione del bagaglio, la coda agli sportelli dei biglietti, assicurarsi che treno e vagone abbiano la destinazione voluta, e trovare un posto disponibile. E, all'arrivo, assicurarsi un facchino, tenere pronto il biglietto, rispondere al controllo del dazio, cercare una vettura, ecc.

Durante il viaggio il desiderio più comune è che il treno corra veloce e fermi solo nella propria stazione, che il divano sia abbastanza soffice, che la vettura non vibri scricchioli e i vetri tintinnino, che luce aria e calore siano regolabili che i controlli non siano frequenti e pedanti, che l'avvicinarsi della propria stazione sia preavvertito, ecc.

E chi ha avuto occasione di viaggiare in vari paesi serba un ricordo più o meno gradito e una stima più o meno alta delle varie ferrovie, magari solo per qualche circostanza accessoria e per qualcuna delle comodità accennate, offerta o mancante. Le ferrovie hanno sempre costituito anzi uno degli elementi per la valutazione della civiltà di un paese; ma le pretese più o meno giuste dei viaggiatori stranieri sono anche uno degli indici più caratteristici della mentalità di cittadini di varie nazioni.

In questi ultimi anni, tutte le amministrazioni ferroviarie, chi più, chi meno, hanno intensificato gli sforzi per venire incontro ai desideri del pubblico, sforzi che si riassumono nel ridurre al minimo le piccole noie accennate alla partenza e all'arrivo, e nell'aumentare velocità e comodità durante il viaggio.

Quella della velocità, ad esempio, sembra sia la preoccupazione maggiore delle ferrovie francesi e belghe. I treni tra Parigi e Calais o Boulogne e tra Parigi e Bruxelles ed altri hanno di nuovo raggiunto, come anteguerra, le belle velocità commerciali prossime al cento all'ora su percorsi di tre ore senza fermata. La impressione del viaggiatore è però che la marcia sia ora meno tranquilla che non per il passato, probabilmente per lo stato non perfetto dell'armamento.

Velocità massime meno elevate, ma, in compenso, ottime velocità commerciali, con percorsi di oltre trecento chilometri senza fermata, si hanno ora in Germania.

La Svizzera con la elettrificazione oramai completa della sua rete, ha potuto aumentare ancor più la accurata pulizia dei vagoni che insieme alla abolizione del fumo, al facile sistema di tariffe, agli orari comodi e alla bellezza del paesaggio rendono attraente il viaggiare. Le stazioni anche importanti, completamente aperte, e mantenute esemplari dalla educazione del pubblico, liberano il viaggiatore dalla noia dei controlli all'ingresso e all'uscita.

La elettrificazione ha permesso anche sulle forti pendenze le alte velocità di solito realizzabili solo su linee pianeggianti in modo che la monotonia del lento viaggio sulle linee di montagna è scomparsa.

Sia il viaggiatore profano sia il tecnico ferroviario trovano in Inghilterra realizzati molti desiderata. La sobrietà delle vetture anche nei treni Pullmann è compensata dalla comodità dei divani e delle poltrone e sopra tutto da una tranquillità di marcia anche alla velocità di 130 chilometri all'ora, che invano si cercherebbe sulle ferrovie del continente. L'assenza di scosse, di vibrazioni, il tintinnio dei vetri, i giunti della rotaie che non si sentono, le rare fermate, le stazioni passate a piena velocità senza sussulti sugli scambi, sono i ricordi migliori lasciati dalle ferrovie inglesi. Le quattro principali Società vantano ciascuna qualche treno che rappresenta un record: la Great Western ha il Plymouth-Londra, 365 chilometri senza fermata in quattro ore e sette minuti, ad una velocità media di oltre 90 all'ora; il *Flying Scotsman* tra Londra ed Edimburgo, 630 chilometri in 8 ore e 15 minuti con una velocità commerciale di 80 chilometri sull'intera tratta; il *Golden Arrow* tra Londra e Dover in un'ora e trentotto con una velocità media prossima a cento all'ora.

Le stazioni sono quasi tutte di tipo antiquato e i mezzi a disposizione non sembrano esuberanti, ma alcune usanze molto comode rendono minimo il disturbo abituale alla partenza e all'arrivo. I marciapiedi rialzati al livello delle vetture rendono facile lo scendere e il salire; nelle stazioni più affollate e per i treni più importanti i viaggiatori accedono al treno senza controllo dei biglietti che viene fatto in treno; all'arrivo il viaggiatore trova i taxis sullo stesso marciapiede dove ferma il treno in modo che il trasporto bagagli è semplificato; nelle stazioni principali si trovano alberghi nello stesso fabbricato gestiti direttamente dalle Società ferroviarie.

Ma dove sembra che le Società ferroviarie si siano fatte uno studio per secondare e addirittura andare incontro ai desideri del viaggiatore, è senza dubbio nell'America del Nord. Cominciando dalle stazioni moderne colossali, piene di praticità, una unica grande *hall* come sala di aspetto e tutto intorno botteghe, sale di toeletta, posta, telegrafo, telefoni in abbondanza, e in mezzo un banco con molti impiegati pronti a dare spiegazioni, a combinare itinerari, distribuire gratuitamente gli orari. I vagoni senza distinzione di compartimenti e di classi alla sera vengono trasformati in dormitori con separazione di una tenda verde tra i letti. I principii democratici della classe unica hanno però molte eccezioni per chi può pagare: esistono infatti alcune categorie di treni che offrono, pagando una sopratassa, maggiori comodità e minore promiscuità di classi sociali.

La velocità commerciale non supera quella che si ha in media in Europa; anzi i treni che vanno da una costa all'altra sono piuttosto lenti; ma la noia dei lunghi percorsi è alleggerita dalle comodità che il treno offre: vagone club, vagone belvedere, servizio di barbiere, manicure, stiratura e pulitura abiti, compartimenti di scrittura e di lettura, servizio telefonico alle principali fermate. E in tutti i vagoni una fontana di acqua ghiacciata con bicchieri di carta sterilizzata.

Il personale di servizio, così scarso in America anche nei migliori alberghi, abbonda nei treni, dove ogni vagone ha un negro adibito esclusivamente al servizio dei viaggiatori e che si incarica dei bagagli, della pulizia degli abiti, del rifacimento del letto, sempre sorridente in attesa del dollaro di mancia.

Il trasporto e la spedizione dei bagagli sono compiuti da un'apposita Società che si cura della presa in consegna a domicilio e del recapito ovunque. I biglietti danno facoltà di fermate a piacimento con una validità assai lunga e di rinunciare, con rimborso, a parte del viaggio.

Chi eccelle nel Nord America in questo «servizio» al pubblico è la Canadian Pacific Ry. che collega Atlantico e Pacifico attraverso il Canadà in coincidenza con i piroscafi dell'Europa e dell'Asia, permettendo di effettuare il percorso Londra-Jokoama in soli 22 giorni. Al servizio sostanzialmente buono si è avuto cura di aggiungere sul treno tante piccole comodità, così da rendere piacevole e riposante un viaggio che per i sei giorni di durata sarebbe estremamente noioso. La Società cita come un vanto la cortesia del proprio personale; e questa è tanto accurata da giungere sino a procurare interviste, non domandate dal viaggiatore, da parte dei giornalisti in agguato nelle stazioni lungo la linea.....

ERG.

La Vasca nazionale per l'architettura navale

Roma, 17, notte.

Con regio decreto legge in data 23 giugno 1927 viene istituito un Ente denominato «Vasca nazionale per le esperienze di architettura navale». Esso ha sede in Roma. Ha personalità giuridica ed è sottoposto alla vigilanza del Ministero delle Comunicazioni. L'Ente provvede alle esperienze che possono eseguirsi a mezzo di modelli di navi e dei loro organi propulsivi e a tutte le esperienze inerenti l'architettura navale, che trovano possibilità nella vasca, al fine di soddisfare le richieste dell'industria navale e meccanica, nonchè della navigazione e subordinatamente anche di privati cittadini. Il presidente dell'Ente è nominato per decreto reale, su proposta del ministro delle Comunicazioni, di concerto con i ministri per la Marina e per l'Economia nazionale; è prescelto fra personale esperto nello speciale ramo di scienza navale, che ha per oggetto le applicazioni per le quali l'Ente è costituito. Dura in carica quattro anni, e può essere riconfermato. Il presidente ha la rappresentanza legale dell'Ente di fronte ai terzi e in giudizio. Il presidente convoca e presiede le riunioni del Consiglio e, in caso di temporaneo impedimento, può delegare a sostituirlo un componente del Consiglio stesso. Il Consiglio di amministrazione è composto di sei membri, e cioè: del presidente del comitato progetto di navi; del direttore generale della marina mercantile; del direttore generale delle costruzioni navali e meccaniche; di un rappresentante dell'unione costruttori navali italiani; di due membri nominati dal ministro per le Comunicazioni. I membri di nomina ministeriale durano in carica quattro anni e possono essere riconfermati.

Crispi

Ancora la notizia di Adua - Un giudizio sugli artefici dell'unità italiana

Roma, 17, notte.

Un episodio inedito della vita di Crispi, come cioè egli apprese la notizia della disfatta di Adua, veniva narrato giorni addietro dal *Giornale d'Italia*. Lo stesso giornale pubblica questa sera una nuova versione sull'episodio dell'ex-Prefetto del Regno Serra Caracciolo, che a sua volta dice d'averla appresa la versione stessa dal comm. Ceresa, capo di gabinetto del Ministro delle Finanze, al tempo del conflitto italo-abissino. Narra il Serra Caracciolo:

«A Napoli era stato concentrato il Corpo di spedizione che doveva recarsi in Abissinia per una azione decisiva sotto il comando del generale Baldissera. Crispi aveva voluto che la partenza delle truppe fosse preceduta da una solenne cerimonia, anche per mantenere alto lo spirito pubblico: per la qual cosa Re Umberto si era recato a Napoli e, fatto questo senza precedenti, aveva parlato alle truppe fra le acclamazioni del popolo assistente alla suggestiva funzione. Questa aveva avuto luogo a Napoli il 2 marzo e cioè proprio all'indomani della disgraziata battaglia; e la sera del giorno stesso Crispi ritornava a Roma accompagnato dal Ministro della Guerra, generale Mocenni. Intanto nel pomeriggio era pervenuto al Ministero della Guerra un lungo telegramma in cifre annunziante la disfatta, ed il comm. Ceresa, capo di gabinetto del Ministro stesso, si era affrettato a darne comunicazione al Capo di Stato Maggiore.

La sera, l'uno e l'altro si recarono alla stazione per informare subito il Ministro della Guerra della tremenda notizia. Alla stazione erano ad attendere Crispi ministri, deputati ed un grande stuolo di amici e ammiratori intenzionati di fare una fervida dimostrazione di simpatia al vecchio uomo di Stato. Quando arrivò il treno, scoppiò un grande applauso, mentre Crispi, ritto nell'alta persona, dall'aria soddisfatta e lieta, circondato da autorità ed amici che gli si stringevano addosso acclamando, incedeva come un trionfatore verso la saletta reale. Ceresa ed il Capo di Stato Maggiore chiamarono in disparte il generale Mocenni e gli comunicarono il telegramma pervenuto da Massaua. Il Ministro lesse, impallidì come un cadavere, le mani gli tremarono convulsamente. Dopo un momento di titubanza ruppe la calca, si avvicinò a Crispi e gli fece intendere che aveva qualche cosa di grave da partecipargli. I due uomini si appartarono dalla folla. Subito dopo fu visto Crispi piegarsi su se stesso come se si fosse spezzato qualche cosa dentro di lui. In quell'istante il cuore del grande patriota dovette sanguinare».

Il *Giornale d'Italia* pubblica poi che, in un libro, Ferdinando Martini ricorda che in una sera d'estate, passando con un diplomatico amico in piazza Montecitorio, si incontrò con Francesco Crispi, allora presidente del Consiglio dei Ministri. Si accompagnarono insieme conversando familiarmente fino alla porta di casa del Crispi. Il quale disse che la famiglia era fuori di Roma e lui si trovava solo, e aggiunse: «Venite a tenermi compagnia, pranzeremo insieme». Durante il pranzo si parlò naturalmente di politica e si evocarono ricordi patriottici e a un certo punto il Crispi disse che l'unità d'Italia l'avevano fatta Mazzini, Vittorio Emanuele e Garibaldi. Il Martini interruppe: «E Cavour!». «Il Cavour — replicò Crispi — non ha fatto che diplomatizzare la rivoluzione». E il Martini pronto: «E scusate se è poco!...».

Montagne in fiamme

Il falò di Capo Mele

La marcia dell'incendio verso Andora e Laigueglia - Il fuoco domato - Il semaforo isolato.

Laigueglia, 17, notte.

Un violento incendio, durato circa 24 ore, ha completamente bruciato le pendici boscose del promontorio di Capo Mele che — com'è noto — è formato da uno sperone montagnoso che, inoltrandosi sul mare, divide Laigueglia da Andora. A mezza costa del promontorio sorge il faro, ben noto ai navigatori e, più in alto, il semaforo.

Le fiamme, sprigionatesi verso le 16 di ieri a monte di Andora, furono tosto favorite dal vento e trovando facile esca nell'erba e negli sterpi arsi da due mesi di solleone, presero in breve volgere di tempo vaste proporzioni. A sera quasi tutto il versante di Capo Mele verso Andora era in fiamme. Il personale del semaforo di Capo Mele, verso il quale il fuoco avvampava e procedeva con rapidità impressionante, fu il primo a dare l'allarme, chiedendo aiuto al Comando della Milizia forestale della provincia di Savona. A mezzanotte le fiamme avevano raggiunto la vetta, illuminando sinistramente il cielo ed il mare. Lo spettacolo, veramente impressionante e neroniano, richiamò sul posto una quantità di bagnanti da Alassio, Albenga e Diano Marina, dove si scorgevano i bagliori sinistri del fuoco. Intanto giungevano i primi soccorsi composti da un nucleo di duecento soldati del 2.o reggimento artiglieria controaerei di stanza ad Albenga, i quali, in unione ai contadini, riuscirono, dopo un lavoro incessante durato oltre sei ore, ad avere ragione delle fiamme. Verso Andora due ville erano state talmente avvicinate dal fuoco che gli abitatori dovettero sgombrarle in fretta, asportando le masserizie e i mobili. Fortunatamente il fuoco venne fermato ad una decina di metri da esse. Il semaforo di Capo Mele rimase invece circondato dalle fiamme. La situazione appariva critica. I marinai di servizio al faro, comandati dal maresciallo Todiere, durarono fatica ad impedire che il fuoco si avvicinasse all'edificio, dove erano custoditi tubi di idrogeno, razzi esplosivi ed altro materiale infiammabile.

All'opera dei bravi marinai parve arridere il successo, e questa mattina il fuoco appariva ormai domato, quando, verso le 9, l'incendio riprese con violenza sul versante di Laigueglia. Poichè il fuoco stava prendendo nuove allarmanti proporzioni e si avvicinava rapidamente ad una casa colonica e ad un grande oliveto, venne nuovamente dato l'allarme a Savona. Agli ordini del tenente dott. Schanone, comandante la Milizia forestale della provincia, una sessantina di laiguegliesi, accorsi sul posto con lodevole cameratismo capitanati dal loro podestà cav. Navone, e cento militi mandati in tutta fretta da Albenga, iniziarono un nuovo febbrile lavoro per circoscrivere e spegnere le fiamme, riuscendo a domarle completamente verso le 15. In seguito agli accertamenti, si è constatato che Capo Mele è stato quasi totalmente avvolto dal fuoco per una estensione di circa 50 ettari di terreno. I danni fortunatamente non sono gravi e si aggirano sulle 20.000 lire, in quanto hanno potuto essere salvati gli oliveti che in questa zona sono fra i migliori della Liguria. Le fiamme hanno distrutto solamente boscaglie, arbusti, alberi di pini e pochi alberi di ulivi.

Un quadrilatero di fuoco nelle Alpi marittime e nel Varo. Vittime e danni in Corsica.

Nizza, 17, notte.

Gli incendi che da quattro giorni divorano le più belle foreste delle Alpi Marittime e del Varo hanno raggiunto oggi il massimo di intensità. I quattro centri principali sono il massiccio del Tanneron, il triangolo Villeneuve-Loubet-Biot-Rochefort, il vallone di Vaux fra il Varo e la Siagne (in vicinanza di Nizza) ed infine il massiccio elevato del Cheiron fra Consegudes e Ferres. Si segnalano pure altri incendi nelle foreste di Bleines a Saint-Auban e nella foresta di Duinas, a Hones. Un forte vento alimenta le fiamme. Un convegno ha avuto luogo alla prefettura delle Alpi Marittime per combattere il flagello. Truppe e pompieri sono stati inviati sui principali punti incendiati.

Si ha da Ajaccio che l'immenso incendio che si estende intorno a Bastia è causa di perdite enormi. A Borgo, quattro case sono state bruciate senza che i proprietari abbiano avuto il tempo di salvare nulla. Un pastore, sorpreso dal disastro, ha trovato la morte fra le fiamme insieme al suo gregge. La stazione di Bassia, circondata dalle fiamme, ha potuto essere liberata; rimedi improvvisati sono riusciti ad evitare un vero disastro.

Incendio di foreste a Pian del Grillo

Savona, 17, notte.

Un vasto incendio di foreste si è oggi manifestato in località denominata Pian del Grillo in territorio di Pontinvrea, a due chilometri circa dal Forte del Giovo. La zona invasa dal fuoco si estende per circa 1500 metri. Accorsi i militi forestali e gli abitanti della località, il fuoco potè essere circoscritto evitando che si estendesse alle boscaglie attigue. Non si conosce ancora la entità dei danni. Pare che le cause si debbano ricercare nella costante siccità e nell'intenso calore. Comunque è escluso il dolo.

Un giudizio dell'on. Turati sulle adunate delle Camicie nere

Roma, 17, sera.

Milizia Fascista ha chiesto al Segretario generale del Partito Fascista, S. E. Augusto Turati, le sue impressioni sulle adunate delle Camicie nere a Varese e ad Udine. Egli ha risposto:

«Sono veramente spiacente di non aver potuto presenziare alle esercitazioni tattiche delle Camicie nere delle 18 Legioni lombarde, svoltesi nel Varesotto, sotto gli ordini del valoroso camerata Carini, e alla dipendenza del generale Cattaneo, comandante il Corpo d'Armata di Milano e del generale Bazan, capo di S. M. della Milizia.

«Ho potuto però ugualmente rendermi conto dello spirito delle Camicie nere, che hanno partecipato a queste esercitazioni, poichè esso mi si è manifestato piano e superbo nella adunata di Varese, che è seguita alla chiusura delle esercitazioni stesse. Alcune impressioni soprattutto voglio fermare: 1.o lo spirito di perfetto cameratismo che univa i vari reparti delle varie Legioni, che hanno manifestato un affiatamento e una fusione veramente encomiabile, e tali da destare l'ammirazione negli ufficiali dell'esercito che erano presenti; 2.o l'ordinamento e l'abilità con le quali sono stati impiantati e tenuti gli accampamenti, che mi sono apparsi veramente come modelli di ordine e di pulizia; 3.o lo spirito fascistissimo di tutti gli ufficiali e di tutte le Camicie che ho visto vibranti della più pura fede e del più nobile entusiasmo; 4.o la passione e il senso di comprensione con il quale tutti i reparti hanno svolto le manovre, dimostrando gli ufficiali una valida e solida preparazione tattica, i militi un impeto e un ardore ammirevoli.

«A queste mie impressioni, che ho voluto così raccogliere, non posso esimermi dall'unire le impressioni delle popolazioni di tutti i paesi, ove i militi si sono accampati, oppure ove si sono svolte le manovre. Esse hanno sentito il bisogno di esprimere la loro ammirazione per il contegno correttissimo di tutti i militi, che non hanno arrecato il minimo danno ove sono passati, tanto che nessun reclamo è stato presentato per danneggiamenti provocati dalle Camicie nere. Questo è, senza dubbio, il segno più evidente dello spirito che anima le nostre Camicie nere, del rispetto che esse hanno per tutto ciò che li circonda e specialmente per ciò che appartiene agli altri, della disciplina che esse stesse si sono imposta, per essere veramente degne della simpatia e della ammirazione del Paese.

«Non c'è dubbio che con le esercitazioni tattiche, svoltesi in questi giorni in Lombardia, la Milizia ha dimostrato la sua maturità, la sua preparazione di arma combattente, capace di essere impiegata in qualsiasi eventualità, con qualsiasi compito, pronta a tutte le prove e a tutti gli ardimenti.

«Tale mia certezza io ho già manifestato alle Camicie nere con le parole che ho avuto occasione di rivolgere loro, e la rinnovo dalle colonne del giornale della Milizia, perchè tutte le Camicie nere d'Italia ne sentano l'orgoglio e la gioia.

«Notevole è pure l'impressione che ho provato visitando le Legioni venete, adunate in Udine. Ho ammirato il numero altissimo dei presenti per ogni Legione, che va messo in relazione con la rapidità e l'ordine con i quali le Legioni stesse sono state mobilitate in pieno assetto e portate ad Udine. Lo spirito fascistissimo degli ufficiali e delle Camicie nere è stato anche qui mirabile, e sono lieto di dichiarare che alcune Legioni sono sfilate con un comportamento veramente perfetto. Ho notato inoltre lo spirito di sacrificio che animava tutti, e specialmente gli ufficiali i quali hanno rinunciato per tre mesi al rimborso dei loro fogli di viaggio, e molti dei quali hanno contribuito personalmente alle spese di mobilitazione, per non gravare eccessivamente sul bilancio dello Stato. Ciò infatti ha consentito di convocare ad Udine 8000 Camicie nere con il minor onere finanziario.

«Questo è lo spirito che anima tutte le Camicie nere d'Italia, veramente meritevoli dell'affetto che per esse sente il nostro Duce e della fiducia che in esse egli ripone. Affetto che esse ricambiano con infinito amore e con devozione assoluta, e una fedeltà che non conosce e non conoscerà ostacoli».

Il fermo di cinque preti friulani

In un comunicato ufficiale

Roma, 17, notte.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

«Nei giorni scorsi, dopo un lungo periodo di tolleranza, furono fermati dalle autorità di pubblica sicurezza della provincia di Udine cinque preti. Si tratta di politicanti, la cui irriducibile avversione al Regime era dovunque notoria. Fra altro uno di essi accolse gli austriaci molto gentilmente dopo l'ottobre 1917. E' opportuno rendere noto che il Governo, accogliendo la domanda dell'Arcivescovo, ha acconsentito che i cinque prevenuti invece che nelle carceri comuni, siano custoditi nel locale Collegio arcivescovile, di dove essi hanno preso formale impegno di non muoversi, e dove attenderanno l'esito del ricorso avanzato alla Commissione centrale di Roma. Non vi è quindi motivo ad esagerazioni. Non è superfluo aggiungere che le misure di pubblica sicurezza, per quanto ritardate, hanno suscitato il consenso della popolazione della provincia di Udine».

Intanto l'interpretazione che qualche giornale francese ha voluto dare all'arresto dei cinque sacerdoti udinesi, non considerandolo un episodio di polizia, bensì un urto fra potere religioso e potere civile in Italia, spinge il *Tevere* a chiarire i rapporti fra i due poteri e la politica del fascismo. Scrive il giornale:

«Non crediamo che un conflitto lieve o grave possa prodursi in regime fascista fra autorità e alto clero. O la materia della presunta contesa è religiosa, e le autorità cedono alla religione come logico si faccia e come il fascismo sempre fa, e la contesa sfuma; o la materia è civile e allora cedono i religiosi, i quali sono anche essi cittadini di uno Stato che non ammette illecite inframmettenze nei suoi organi. Ogni conflitto è dunque risolto in anticipo; sol che la buona fede assista le due diverse autorità e i loro rappresentanti. E' su questa base che fu fondato quel «modus vivendi» di cui si intrattiene infelicemente un giornale parigino, chiamandolo fragile, minacciato e infine distrutto. La sovranità religiosa della Chiesa è un dato di fatto che il fascismo non ha accettato per un arrangiamento politico pur che sia, ma è il risultato della sua politica; è una restaurazione compiuta dal fascismo contro non lievi ostacoli e a costo di battaglie assai serie. Non è lecito dimenticare che l'Italia fascista è l'unico paese che abbia avuto il coraggio e la tenacia di iniziare e condurre una battaglia senza quartiere contro la Massoneria. Niente dunque «modus vivendi» formula più parigina che latina: come può essere dimostrato esaminando il corso dei rapporti fra la Chiesa cattolica e la Repubblica demo-massonica. Restaurazione del potere civile da un lato, restaurazione del potere religioso dall'altro. Ma nessuna confusione e soprattutto nessuna evasione. Questa è in Italia la situazione della quale non noi diremo quanto vantaggio abbia tratto la Chiesa, poichè lo dicono ogni giorno i suoi più illustri e meglio autorizzati dignitari».

La liquidazione della Federazione Agraria Casalese

Casale, 17 notte.

Stamane a questo tribunale dovevasi procedere in pubblica udienza all'omologazione del concordato richiesto dalla Federazione Agraria Casalese che, come i lettori ricorderanno, chiedeva il suo bilancio con un «deficit» di oltre 25 milioni, con gravi ripercussioni economiche fra gli agricoltori del basso e alto Monferrato e dell'Alessandrino. Mancando fino ad oggi tanto la maggioranza in somma che la garanzia, il rag. comm. Sonati Rossini, liquidatore del Credito Agricolo Provinciale, interessato per 14 milioni alla F. A. C., pur aderendo in massima al concordato faceva domanda di rinvio della causa allo scopo di trovare nel frattempo la possibilità d'integrare la garanzia mancante.

Il tribunale, presieduto dal cav. uff. Aliara, e relatore il giudice cav. Carta, consultato il commissario giudiziale avv. cav. Giorcelli Catterino e le parti in causa, si riservava di giudicare in merito al rinvio. All'udienza, come a suo tempo all'adunanza di richiesta del concordato da parte della F. A. C., assisteva gran numero di creditori.

Un elogio del Pontefice alla Giunta dell'Azione Cattolica

Roma, 17, notte.

Il cardinale Gasparri, in nome del Pontefice, ha diretto al presidente dell'Azione Cattolica Italiana una lettera, in cui, elogiando l'opera svolta nel biennio 1925-26, il Papa vuole ribadita la natura e la finalità dell'Azione Cattolica stessa nei diversi campi della sua attività. Scrive, tra l'altro, il cardinale Gasparri:

«Gioverà non stancarsi di illustrare il concetto che l'Azione Cattolica è la partecipazione dei laici all'apostolato gerarchico della Chiesa. Ciò posto, seguirà come necessaria conseguenza non potersi menomamente dubitare del dovere che a tutti incombe nei riguardi dell'Azione Cattolica; e parimenti apparirà chiara ed evidente la necessità e superiorità di questa azione sovra tutte le altre specie di attività rivolte al bene sociale. Per siffatti motivi il Santo Padre ugualmente si rallegra dell'opera di assistenza morale e spirituale prestata dall'istituto cattolico di attività sociali alle opere economiche aderenti e agli organizzati cattolici, secondo le varie loro professioni. Sua Santità si augura che tale assistenza abbia modo di allargare via via il suo raggio di azione, sì che sempre più intensificandosi possa condurre non soltanto alla elevazione delle diverse classi, specie delle più umili, ma altresì ad una loro fruttuosa e fraterna collaborazione per il bene comune.

«Particolare argomento di compiacenza è stata per l'augusto Pontefice l'opera di protezione e di conforto data dalla Giunta centrale alle Associazioni cattoliche nelle loro difficoltà e in momenti particolarmente penosi. Egli ha infatti rilevato come in tali circostanze la Giunta ha dato prova di quella serenità di giudizio e di azione che è frutto della fiducia in Dio, e nelle materie care della Santa Sede, e che nella pratica fu sempre feconda di benefici. Il Santo Padre non dubita che questo spirito di serenità e di fiducia non cesserà di accompagnare i cattolici in tutta la loro molteplice attività».

Il latino l'esperanto e la Chiesa

Roma, 17, notte.

A proposito della polemica avvenuta recentemente circa un voto dei cattolici esperantisti per l'adozione anche da parte della Chiesa dell'esperanto quale lingua universale, negli ambienti vaticani si rileva che nessuno dei cattolici e tanto meno la Chiesa, ha mai pensato di sostituire la lingua latina con altra lingua. Tutta la tradizione della Chiesa si basa sulla lingua latina, che è e resterà sempre la lingua ufficiale della Chiesa cattolico-romana. Si ricorda anzi che l'attuale Pontefice ha replicatamente insistito con importanti documenti perchè l'insegnamento del latino nei Seminari sia impartito con grande severità, così che i sacerdoti si trovino in grado di avere una piena conoscenza della lingua, non solo, ma di apprezzarne le bellezze classiche; e perchè anche al termine dei loro studi scolari non ne trascurino lo studio, per essere sempre atti a comprendere in tutto il loro spirito i documenti che la Santa Sede promana. Il carattere squisitamente latino della Chiesa risulta perciò indubbio. Che se dei cattolici di tutti i Paesi e di tutte le razze pensano che per rendere possibile un più stretto affiatamento fra di loro e per la propaganda spicciola, quella cioè che deve essere accessibile a tutti, possa essere utile una lingua universale, ciò non significa che la Chiesa voglia rinunciare al latino. Si tratterebbe nel caso di una lingua sussidiaria, che non avrà mai la pretesa di sostituire il latino classico nella liturgia e nei documenti ufficiali. Bisogna ricordare che la Chiesa non ha rinunziato al latino neppure di fronte alla campagna che contro tale lingua hanno condotto nei tempi andati gli orientali.

Cruenti scontri fra truppe e ribelli al Messico

Messico, 17, notte.

(A. A.) Violenti combattimenti si sono avuti fra le truppe federali e i ribelli messicani. Numerosi sono i morti e i feriti da ambo le parti.

Un dono forlivese a Mussolini

La «caveja sonante»

Roma, 17, notte.

La R. Scuola industriale di Forlì ha offerto all'on. Mussolini, in occasione del suo recente compleanno, un artistico lavoro in ferro battuto, riproducente una «caveja sonante». La caratteristica asta di ferro, che nei plaustri romagnoli serve a fermare il giogo al timone, termina in sei anelli sonanti come piccole campane. Sul ferro battuto sono incisi a lettere lapidarie quattro distici latini, dettati dal prof. Gironi, di Forlì, che nella dizione italiana suonano così:

«La santa genitrice ed il santo eroe Giorgio assistano Benito, mentre dai campi guida il plaustro ricolmo. Egli riduce in casa le biade che si piacque di mietere di sua mano e che sovverchieranno i granai, intento questo della nostra battaglia. Ecco la caviglia dalle ferree anella che andando tintenna e l'augello cristato canta un lieto presagio. A questo falciatore di messi, questo cultore di breve campicello, se mai Roma richiami alle armi, sarà nuovo Cincinnato».

L'on. Mussolini, riferisce l'*Impero*, ha molto gradito il dono ed ha fatto pervenire i suoi ringraziamenti al presidente del Consiglio di amministrazione della scuola.

L'istituzione di dieci premi per i migliori autoservizi

Roma, 17, notte.

Sotto la presidenza del gr. uff. dott. Antonio Crispo, ispettore generale delle ferrovie, tramvie ed automobili presso il Ministero delle Comunicazioni, si è riunita la Commissione nominata con recente decreto del ministro delle Comunicazioni, in dipendenza del decreto reale 12 maggio 1927 n. 822, che concede speciali premi a favore delle ditte che gestiscono autoservizi di gran turismo. Essa ha deliberato di istituire 10 premi, di cui i primi tre comprendono somme di denaro e medaglie d'oro, da assegnarsi alle ditte che dalla stessa commissione saranno giudicate più meritevoli tra quelle che gestiscono autoservizi di gran turismo nell'Italia Settentrionale, sulla linea Roma-Firenze ed in occasione dell'Estate Silana.

Di ogni rilievo da parte dei viaggiatori sarà tenuto il massimo conto, sia per ogni possibile miglioramento dei servizi e sia, a suo tempo, per il conferimento di premi.

APPENDICE DELLA STAMPA (38

I racconti impossibili

La tigre nera

di VITTORIO D'ARCO

(Proprietà riservata - Riproduzione vietata).

Doria Derelli non rispose subito. Sembrava assorto.

— A che pensate, Doria?

— A Nadia. Sento che ci avventuriamo in una sinistra, tragica partita. Bisognerà vigilare. Merrison è un uomo terribile e deciso, che non indietreggierà nemmeno davanti ad un altro delitto.

— Vigileremo, Doria; vigileremo. Merrison ignora certamente, e questo è un nostro vantaggio, che Nadia Geddy è a Londra col fidatissimo Donald e col vecchio Ramnath. Questo giova al nostro gioco. Bisognerà vincere con l'astuzia... e vinceremo. Ne sono sicuro. Abbiate fede in me, Doria. Vedrete che Merrison cadrà nella trappola che gli abbiamo tesa. Non ha alcun sospetto. La faccenda dello scarabeo d'ametista l'ha disorientato. Vi dico che vinceremo...

— Lo spero.

— Ne ho l'assoluta certezza. Soltanto bisognerà che... Jasodara-Devi sostenga bene la sua parte. Le avete dato tutte le istruzioni necessarie?

— Sì. Ma il pensiero che ella possa correre un grave pericolo mi turba profondamente, come un rimorso.

— Suvvia, Doria. Che cosa volete che le accada di male?

— Non so... è una mia impressione. Preferirei affrontare da solo Merrison, a viso aperto...

— E con quale risultato? No, credetemi. Perchè quell'uomo si tradisca e ci fornisca la prova materiale del suo delitto è necessario ch'egli si ritrovi di fronte a... Nadia Geddy e che la riconosca in Jasodara Devi...

Battè paternamente sulla spalla al giovane e aggiunse:

— Andate, Doria. A quest'ora Nadia vi attende ansiosa. Ci rivedremo più tardi. Devo dare le istruzioni opportune al mio segretario perchè domani si rechi da Merrison... E' assolutamente indispensabile che, fra pochi giorni, egli prenda possesso della vostra casa.

Si separarono con una forte stretta di mano, quasi a suggello d'una reciproca promessa.

Jasodara Devi

James Merrison ritornò all'albergo, stanchissimo. Se avesse dovuto dire per quali vie fosse passato non l'avrebbe saputo. Non aveva visto nulla e nessuno. Il suo cervello era ossessionato da quel fantastico scarabeo d'ametista, che rappresentava la misteriosa chiave per aprire il testamento. Per quali ragioni il vecchio Bradley era ricorso al romanzesco e balordo espediente? Le deduzioni ch'egli traeva dalla strana deliberazione non gli erano favorevoli. Certamente il baronetto aveva tutto disposto perchè le sue ultime volontà fossero rigorosamente rispettate. Merrison aveva la vaga impressione che il dottor Payne dovesse conoscere qualche particolare più preciso e si fosse schermito abilmente per non rivelare assolutamente nulla.

Entrò nella *hall* del *Ritz*, affollata di signore elegantissime, che attendevano l'ora del pranzo, e l'attraversò senza degnare d'uno sguardo quel piccolo aristocratico mondo, ma d'improvviso sobbalzò ed a stento trattenne un grido di stupore e di sgomento. Riflesse in un grande specchio gli erano apparse due figure ch'egli non s'attendeva certo di incontrare nel grande albergo londinese.

— Nadia Geddy e Donald! — balbettò.

Non credeva ai suoi occhi e si volse per cercare la prova che non si trattava di una apparizione.

Ma non vide più nulla e rimase come trasognato ed estatico. Una voce lo richiamò alla realtà.

— Merrison! Non si riconoscono dunque più gli amici?

— Oh! Graham! — esclamò il conte. — Tu qui?

Aveva riconosciuto un vecchio amico, che da tempo non rivedeva e fu qual lieto di quel diversivo. Gli stese la mano, con un gesto d'ac[illegible]loma.

— Piuttosto sono io che devo meravigliarmi di trovarti al *Ritz*. Ti credevo in India...

— Sono ritornato da pochi giorni. Da un viaggio in Irlanda — precisò Merrison, cui sembrava adesso che tutti dovessero conoscere il segreto del suo viaggio ad «Elisabeth-Village».

— Ti trovo mutato — disse Graham. — Sei molto pallido.

Ammiccò furbescamente e aggiunse, con una grossa risata:

— Ti ho sorpreso in contemplazione. Hai ricevuto anche tu il «colpo di folgore»? E' infatti una creatura eccezionale e, dicono, inattaccabile.

— Chi?

— Jasodara Devi.

— Jasodara Devi? — ripetè Merrison come un'eco.

— Ma sì. La bellissima che ha messo a soqquadro il *Ritz*. E' passata dinnanzi con quel suo vecchio servo indù che non l'abbandona un istante.

— E tu dici che si chiama Jasodara Devi?

— Ah! mio caro Merrison, non ti riconosco più. Sei malato davvero! Dovresti curarti... Ma come! Tu, un uomo di mondo, ignori ancora chi sia Jasodara Devi? Ma se da tre giorni nei ritrovi alla moda non si parla che della sua bellezza! Jasodara Devi, la famosissima danzatrice indiana... Non c'è più che lei a Londra...

James Merrison tentava di raccogliere le sue idee confuse. Non erano dunque Nadia Geddy e Donald ch'egli aveva fuggevolmente intravisto nel grande specchio della *hall*? Era forse il trastullo d'un miraggio?

Graham continuava:

— Mio caro, bisognerà affrettarsi a fissare un posto al *London Pavilion*, se non vogliamo rischiare d'essere lasciati alla porta.

— E' strano! — mormorò Merrison, rispondendo ad un suo intimo pensiero.

— Strano che cosa? — esclamò Graham. — Che Jasodara Devi abbia fatto colpo sui londinesi?

— Non volevo dir questo — rispose il conte, che riusciva a poco a poco a padroneggiare i suoi nervi, a dominare la sua emozione. — Ho creduto, per un momento, di riconoscere quella giovane donna... Si tratta certamente d'una rassomiglianza... Avrei giurato che fosse lei... Nadia...

Il nome fu pronunciato in un soffio e Graham non l'udì.

— Sei sicuro che si chiami Jasodara Devi? — domandò ancora Merrison.

— Ah! Quanto alla sua identità non ti garantisco nulla! — rispose Graham ridendo. — E poi è bionda. Hai mai visto una danzatrice indiana bionda? E' vero che questa è una eccezione...

— E va al *London Pavilion*?

— Sì. Sarà un avvenimento. Puoi esserne sicuro. Dicono che la Jasodara danzi meravigliosamente. Lo credo, perchè ha un corpo bellissimo, armonioso.

— E da molti giorni al *Ritz*?

— Eh! Eh! — fece Graham, piantandosi burlescamente davanti a Merrison ed offrendogli una sigaretta. — Non vorrai ch'io levi le castagne dal fuoco per te! E poi, non te l'ho detto?... la fortezza è inaccessibile e l'indù fa buona guardia.

(Continua)

Ameno Rinascimento musicale

Nel bel Rinascimento nostro l'arte della musica, non ancor avviata dai concettosi umanisti verso l'utopia della rinnovata tragedia greca, traeva larghe ispirazioni da opposti mondi sentimentali, il sacro e il profano, ed entrambi esprimeva in canti tanto immediati e intensi quanto varii e pittoreschi. Alle gigantesche messe, ai quadrati mottetti, narrazioni del dramma cristiano o visioni della vita futura, magistrali polifonie risuonanti nella Sistina e in San Marco, in ogni cantoria basilicale o cappella principesca, facevan contrasto canzoni tenuemente drammatiche, mosse dal più vario spirito, spiranti un sentimentalismo ora elegantemente petrarchesco, ora banalmente plagiario, scherzosamente motteggianti o con aristocratica correttezza o con grassoccia volgarità, e non sapientemente involute, ma piane, contrappuntate alla lesta e assai aperte al nuovissimo gusto dell'armonia.

Singolare favore godettero tali composizioni profane. Aristocratici e plebei se ne giocondavano ugualmente, accogliendole nelle radunate eleganti, nelle feste stradaiole, ascoltandole dai colti cortigiani, dagli esperti cantori, riudendole inserite nelle ultime sacre rappresentazioni, in quelle cioè già corrotte in mondane coreografie, e via via nelle ecloghe, nelle favole pastorali, nelle farse e nelle licenziose commedie che i cardinali stessi scrivevano e applaudivano. Non è assurdo supporre che nel momento più critico dell'evoluzione polifonica, nella rinascita della monodia accompagnata, le meno dotte forme polivoche godessero fra tutte il più vasto favore. Esse che rallegrarono quella fortunatissima età, ne costituiscono uno dei più fulgidi ornamenti.

Diversa fortuna storica toccò pertanto alle musiche del Rinascimento. Quelle su temi sacri, tramandate integre nella lor alta mole, legate a nomi di fama universale, ripetute dai cori che la Chiesa protesse furono già, per tali privilegi, sistemate in una storia alquanto definitiva. Discussa resta invece l'origine, la trasformazione, la paternità di molte fra le esigue musiche su temi profani, le quali, diffuse fra gente godereccia, vennero spensieratamente cantate e poi facilmente trascurate. Intorno alla loro essenza s'agitano ancora molte questioni, alcune delle quali occupano e il letterato e il musicologo, come ad esempio quella delle villanelle. Riferii altra volta degli studii di G. M. Monti sulle liriche del Quattro e del Cinquecento, alla cui leggiadria troviamo sovente aggiunto il dono d'una musicale fragranza ora ingenua, ora sensuale. Allo stesso argomento ritorna, fortemente addottrinato e artisticamente acuto, il Calcaterra, e chiarisce, senza lasciar più ombre, mi pare, gli sviluppi di quella forma d'arte.

Il Monti s'era rifatto al Carducci, contro il Novati, nell'affermare che la villanella e il madrigale, sorti di origine popolare, sarebbero stati assoggettati a educazione letteraria. Il Calcaterra invece, respinta l'ipotesi del «madriale» come «canto delle mandre», per sostenere quella che fa dei madrigali i «canti in lingua materna, in idioma volgare», convalida il pensiero del Novati, in quanto che villanella non indica canto composto da villani, bensì componimento d'arte di argomento villanesco. Così viene ancora una volta combattuta quell'ideologia romantica della collettiva creazione popolare, che, sia pure ridotta a un modo di dire, è pigramente ripetuta; così le opere d'arte vengono restituite ai loro creatori, artisti finchè si voglia indotti, ma fondamentalmente artisti. E si ricorda, tra l'altro, che Ciasco dell'Anguillara già fece menzione della villanella, immagine e musa delle prime liriche; si rileva l'antica distinzione fra la villanella, riserbata a cantare gli amori delle villane e la vita rustica, e la villotta, usata indifferentemente per tutti gli argomenti; si osserva che alcune, come questa,

> E tu, che mi vederi
> in terra, con lo piede m'[illegible]
> e ti senti a gridare:
> acusì more chi cerca volare.

recano immagini tanto ricercate da far dubitare della loro divulgazione; si nota pure che altre strofe sono certamente di mano artistica, anche se l'amatore e poeta assomigli la sua donna a una soave delizia della ghiottoneria meridionale:

> Come corre la lepre alla scolla,
> corro a vui donna saporita e bella,
> O dolce più che l'uva moscatella.

La villanella infine non nacque nel Napoletano, ma sorse in tutta Italia, a Venezia, a Firenze, a Roma come a Napoli già prima del Cinquecento. E solo quando, per caso, artisti napoletani ne composero tali che furono stimate le più belle, villanella diventò sinonimo di «napolitana».

Queste e molte altre osservazioni del Calcaterra non han bisogno di rincalzo. Per aggiungere qualche ultimo argomento si potrebbe forse ripensare tutto l'ambiente letterario nel quale fiorirono i temi e le persone della favola pastorale, e cercare rapporti fra le villanelle e le arcadiche incarnazioni dei pastori; e si potrebbe obbiettare che la pubblicazione del primo libro di villanelle, avvenuta a Napoli nel 1537, non ne decide l'origine napoletana, così come dalla stampa dei primi madrigali, a Roma, quattro anni prima, non è lecito dedurre la provenienza romana del madrigale.

***

Se ci avvenga di leggere qualche dotto cinquecentista, dolente del favore raccolto dalle più umili canzoni polivoche, e parodiante, dopo due secoli, il lamento già intonato dal Landino,

> Musica son, che mi dolgo piangendo
> veder gli affetti miei dolci e perfetti
> lasciar per Doulce i vaghi [illegible]

ascoltiamolo senza troppa pietà. Le musiche che ai suoi occhi apparivano materia indegna di preziosa incastonatura, brillano davanti a noi in gamma ricchissima, si dilettano finemente, specchio nitido d'un'età luminosa. Ad esempio, i canzonieri musicali che Francesco Vatielli per primo ci guida a conoscere con scientifica sicurezza, con estetica valutazione, contengono gemme di prima grandezza. Filippo Azzaiolo ne fu l'artefice più bizzarro. Per studiarne le fonti era necessario risalire lontano a canzoni anonime, lavoro grave, per difetto di testi, che il Vatielli ha sagacemente compiuto. (Si sa che nel «bruciamento delle vanità», promosso dal Savonarola, andarono perduti molti manoscritti recanti «motto e suono».

Ed ecco le melodie, che, già popolari, passarono dalla Sicilia in Toscana, nel '300, e, all'inizio del '400, nel Veneto, riapparire dapprima in un'incerta veste fra medioevale e Rinascimento, far capolino, inattese, da un Credo, per esempio, del Dufay, o da una frottola pure quattrocentesca, e poi sciogliersi dagli antichi modi e acconciarsi secondo i nuovi tempi, ma non tanto dimentiche del passato, pure nelle composizioni dell'Azzaiolo, da non serbare qualche reminiscenza del natio gregoriano, come nelle semplici omofonie cantanti l'entusiasmo d'un amante tradito,

> O, cancaro, r'è bella,
> l'è più bella che non è bellezza...

e il sensuale languore d'un amante sempre desideroso:

> O torissa, che cant'la tortorella
> per amor del dolce amore,
> o bell'amor, e fin'amore,
> non ho mai ben la notte, e manco
> l'il giorno.

Quanta varietà d'argomenti non è in tali villotte! Le ragazze chiedono alla mamma ciò che è loro proibito con una sfrontatezza così lievemente velata che si fa notare come la nudità in un bel quadro. Una donna canta con profonda passione: «Ti parti, cor mio caro, mi lassi in pianto amaro». L'umor faceto, la *facetitas* si direbbe col Pontano, fa ridere di buona voglia. I ritornelli onomatopeici rullano briosamente o s'accodano come maliziosi puntini sospensivi (*la tandara ritundà* — oh, non si chiamava Tarantantara la sbirra ruffiana della *Poliscena* di Leonardo Aretino?), quasi reticenze in frasi sdrucciolanti nell'allusione grassoccia.

Queste villotte formano insieme come un novelliere musicale nel quale si riflette sonoramente lo spirito ameno del Cinquecento. Il quale, appena s'intravede, e già appare inesauribile. Sfogliamo più avanti il ricco volume, rivelatore di molte epoche storiche, del Vatielli, e vediamo minuziosamente esposta quella forma speciale del madrigale che il Vatielli stesso ed altri storici dicono «drammatico», e che più tipicamente sarebbe da denominare dialogico. Si tratta infatti (bizzarria!) di intricate polifonie su testi a dialogo, tra persone o designate o anonime, eseguentisi, diremmo oggi, in concerto, cioè senza scene nè costumi; si tratta di testi che talvolta suppongono una serie di azioni sceniche alquanto connesse, talvolta riuniscono varie strofe occasionali. Scarterei dunque la denominazione di drammatico per evitare sia l'equivoco fra drammatico nel senso convenzionale di «arte drammatica o teatrale» e drammatico nel senso assoluto di intimamente artistico (è ben drammatico il madrigale di Marenzio, di Gesualdo, di Monteverdi, ecc.), sia l'impropria qualifica di drammatico (sceneggiato) a un componimento che suppone la scena ma non la realizza. Inoltre la distinzione del madrigale drammatico in scenico e accademico non mi pare che diminuisca l'improprietà.

Derivati dalle caccie del '300, dalle canzoni specialmente della Rinascenza francese, tali nostri madrigali, che suppongono personaggi e scene, cioè s'affidano all'immaginazione dell'ascoltatore, rappresentano non l'andace, ma il timido, e supremo e vano, tentativo di integrare la secolare polifonia con le tragedie e le commedie che della musica sempre più sollecitavano la collaborazione, e si direbbe il connubio e la fecondazione; rappresentano la lotta contro la monodia, che, piena di significazione drammatica (nel senso assoluto), si era già affermata tra le linee dei mottetti e dei madrigali più belli, nel secol d'oro, quella che gli umanisti invocavano a restaurazione della tragedia ellenica, e che doveva, fra pochi anni, riapparire trionfante nel corteo sonoro delle nuove armonie.

Vario è il valore dei madrigali dialogici apparsi in breve giro di tempo a Venezia, a Modena, a Bologna. Esiguo il numero dei temi. Ciarlavano donne non nominate, risciacquando il bucato; litigavano, s'amavano, si beffavano le maschere della commedia dell'arte; giocavano le liete e amorose brigate a contraffar discorsi e imitare dialetti, nelle veglie giocondo; gli amori senili erano derisi... Molte pagine comiche sono assai felici, altre patetiche assai commosse. Pagine! Esse entrano dunque nel novero dei comuni madrigali. Poichè mancano il nesso logico fra i pezzi e lo svolgimento d'un'azione, le pagine si staccano naturalmente, e il tentativo del dramma unitario mostra la sua inconsistenza. E poichè non passa sulla scena, il tentativo appare anche timido, imbelle.

Amena musica polifonica, suprema d'un'età che, scoperto il proprio io, s'affrettava a cantarlo, superbamente, in prima persona.

A. DELLA CORTE.

CARLO CALCATERRA: «Canzoni villanesche e villanelle», in Archivum Romanicum. — FRANCESCO VATIELLI: «Arte e Vita musicale a Bologna»; Zanichelli, L. 20.

Le prossime manovre aeree

Roma, 17, notte.

Sulle prossime esercitazioni dell'Armata aerea l'odierno numero di *Forze Armate* reca queste informazioni:

«Si tratterà di una serie di esercitazioni a carattere sperimentale, ognuna delle quali risulterà fino ad un certo punto indipendente dalle precedenti e susseguenti. Si avranno cioè come tanti episodi separati di una successione di operazioni relative ad una determinata situazione di guerra. Quasi tutte le esercitazioni avranno luogo a partiti contrapposti, ma l'azione di ciascun partito sarà inquadrata dalla Direzione delle manovre. In totale le manovre dureranno una diecina di giorni, dei quali circa la metà destinati ad azioni aeree vere e proprie, e le altre ad esperimenti varii a terra ed a conferenze. La zona destinata alle esercitazioni si estende da Venezia a Brescia o, meglio, tra i fiumi Meduna e Mella e dal confine al Po, comprendendo così aspre montagne e vaste pianure.

«Le squadriglie saranno dislocate inizialmente sopra gli aeroporti di Aviano, Ghedi, Brunico e Gardolo. Oggetto degli esperimenti e delle esercitazioni saranno le operazioni di mobilitazione, l'esecuzione di bombardamenti, l'organizzazione dello svolgimento della difesa aerea di località, l'attuazione e lo sviluppo dei varii servizi. Particolare importanza avranno le esercitazioni di bombardamento».

Donnarumma e le sue infelicità

Napoli, 17, sera.

Quanti avevano seguito la brillante carriera di Elvira Donnarumma, l'interprete insuperabile e indimenticabile della canzonetta napoletana hanno accolto con rimpianto la notizia che la diva si ritirava dalle scene per trovare nel matrimonio quella gioia che forse più non le dava la vita di cantante.

Elvira Donnarumma sposò il giovane Felice Ricotti, non ancora ventenne e per qualche mese visse lontano da ogni rumore cittadino. Ma sembra che non sia stata felice nella scelta dello sposo, perchè, secondo una sua dettagliata denunzia presentata al Commissariato di Mercato, il Ricotti avrebbe rivelato un temperamento volgare e interessato, violento, brutale, cinico e manesco. Dopo aver disperso gran parte del denaro che la Donnarumma possedeva, assunse verso di lei un contegno deplorevole che nella denunzia è esposto con dichiarazioni circostanziate. Egli la percosse e la maltrattò in ogni modo cercando di spillarle fino all'ultimo quattrino e obbligandola a ritornare alle scene.

Infatti recentemente si era avuto una «rentrée» della Donnarumma, che era stata accolta con gioia dai suoi antichi ammiratori. Ma non finirono i guai per l'artista, perchè il marito continuò a perseguitarla e ultimamente, durante una violentissima scenata svoltasi in una casa musicale, la percosse con violenza.

Il poeta della "Dominante" e un crepuscolo sul Garda

SAN VIGILIO SUL GARDA, agosto.

Col tempo e colle prove s'imparano a conoscere e a fare molte cose; è questa la ragione migliore degli anni che passano. Ma s'impara anche a dover fare i conti con molte cose, e allora a ripensarla s'invidia la giovinezza che non lo sapeva. Fra le altre, coi nervi.

Mi ricordo Péguy quando press'a poco diceva: Noi la chiamiamo nevrastenia e crediamo di dire una cosa nuova. Gli antichi le chiamavano nere cure, e dicevano meglio, o per lo meno la stessa cosa.

Le nere cure principiarono a lasciarmi di prima mattina in mezzo ai gelsi e ai prati dell'irrigua Lombardia, mentre il treno correva verso il Garda, mia vecchia affezione. Naturalmente il treno corre sempre verso il luogo per il quale ognuno ha preso il biglietto. Marcite e gelsi lucevano al sole nascente, come imperlati. Eppure in queste arse notti d'agosto l'aria non dà rugiada. Ma lucevano, e io sentivo di andar giù deponendo i pensieri dell'umor tetro, dopo la notte consumata, tanto per far venir l'ora del treno senza andare a letto, a passeggiare e a far le valigie pian piano.

Belle e vaste sono le notti d'estate in città, ma di una bellezza insidiosa e spossante, a perderne l'abitudine. Ma com'era giovine l'alba sui campi di Lombardia, e come salutare sempre muoversi e cambiar luogo! Intanto, appiciolato contro il finestrino aperto, prendevo un rabbioso e tenace raffreddore estivo.

Passando da Peschiera l'avevo sempre ammirata, e questa volta l'ho compresa. Giace la cittadina di poche case e di molte caserme, che vi fece l'Austria la quale seppe dare alle sue opere militari un certo massiccio contegno che è pure uno stile, stivata nella fortezza veneta. Case e caserme, addossate ai baluardi, stanno al riparo, defilate, come si dice in artiglieria. Solo la cuspide e la banderuola da vento del campanile sormontano di qualche poco l'altezza degli spalti. Ogni altro tetto è pronunciato al di sotto, nascosto e ricoverato, sotto un comune livello di prudenza, che ha calcolato le traiettorie e gli angoli d'incidenza e di caduta dei colpi di fuoco.

S'intende che oggi fortezza, calcoli e tutti sarebbero affar d'un giuochetto per le recenti bocche d'assedio, che hanno relegate a Liegi in tre giorni fra le anticaglie, le più perfette opere del generale Brialmont, maestro moderno di fortificazioni, e in genere ogni fortezza. Ma sotto il pacifico sole di mattina d'agosto come parla d'artiglierie e di fuoco questo cauto paese calato e schermito dentro la fortezza! E' una immagine di guerra al vivo.

Il Mincio è una splendida canale verde e cèrulo, ed ha più bracci che traversano e circondano la fortezza. Dolcissimo fiume, sono le più amene correnti, e nascono asserragliate, uscendo la principale dal corpo del forte, da una fila di bocche cupe. Il Mincio ha passo lento e soave, ugualissimo. Singolare a considerarsi è la nascita armata e guerriera del fiume virgiliano.

I baluardi che abbraccia, le fosse che colma, gli occhi e gli archi dai quali sbocca, dove nell'empito della stretta si turba di larghi vortici smaglianti, l'andar pieno e intiero del fiume, tutta la veneta fortezza di Peschiera ha color di cotto, di bruno e rosso bel mattone, ornato di lapidi e di stemmi e di vecchi marmi. Il bastione ha delle pendenze e delle proporzioni, un girare armonioso di linee, un'aria di forte eleganza e di bellezza severa, che mi pare certo di riconoscere. Nelle porte quadre e possenti par che l'artista acconsenta a mostrare e ad ornarsi di una grazia ritenuta, e perciò più bella.

Sulle porte restano iscrizioni venete, sfuggite allo scalpello dei piantatori d'alberi della libertà sotto la protezione dei sergenti di Buonaparte, probabilmente perchè sono in latino. Ma sugli stemmi invece il Leone di San Marco è stato scalpellato da quella burbanza di conquistatori e da quella licenza di conquistati che il mio Ippolito Nievo dipinge così sentitamente e giustamente, trionfante attraverso i dominii della Serenissima moribonda.

Riconosco su queste mura lo stile di grazia austera e lo studioso genio di Michele Sammicheli, architetto militare di Venezia. Sono le finezze della mole adusta del Palazzo Canossa, il vigore maschio e voluminoso della Gran Guardia in Verona e del forte di Sant'Andrea in Laguna; è anche qui la sobria armonia e la forte invenzione delle mura e delle porte sammicheliane in Verona.

La Dominante fu regno superbo e silenzioso di oligarchi gelosi e chiusi, che acconsentivano di rado e quasi per forza e solo a titolo d'imprese esteriori a che la grandezza e i successi del loro governo ricevessero un nome; e bisognava chiamarsi Doge Enrico Dandolo. La Dominante perciò non poteva avere poesia civile e storica; quasi nemmeno storia, poichè le bastavano cronache di fatti e «relazioni». Ebbe per altro un poeta, silenzioso, in pietra; e fu questo veronese Sammicheli, fiero e stupendo architetto. Nel suo stile, nel suo fare serio e sublime, tutto ispirato da necessità severe e dall'eroico dovere militare anche nelle costruzioni civili, lampeggia con invenzioni di grazia, colla letizia delle proporzioni delicate, non so quale schivo sorriso nella forza. E' la poesia, questo stile del Sammicheli, della Dominante, di Venezia Serenissima, Scudo della Cristianità a Cipro, a Negroponte, a Candia.

Si dice che l'opera più bella del Sammicheli siano le fortificazioni di Candia, ultimo baluardo veneziano contro la Mezzaluna, il quale resistette a un disperato e glorioso assedio di ventun anni continui, e tolse a Venezia stremata, cadendo, il Levante. E degnamente dunque questa di Candia sarebbe l'opera più grande del gran Sammicheli; e se *La Stampa* un giorno mi darà l'occasione d'andarla a vedere, sarà per me l'assolvimento di una specie di voto.

Intanto prendo il piroscafo per San Vigilio, dove sono i cipressi più schietti, come suona uno dei più belli e più propri aggettivi carducciani, e i più freschi olivi che io mi conosca. Là sul muro della chiesetta sporgente sull'acqua, l'apostolo e martire romano delle valli trentine, l'amico di Sant'Ambrogio, è effigiato nel luogo più meridionale della sua missione, e guarda la quiete dell'aperto lago.

Anche a San Vigilio si ritrova il Sammicheli nella villa disegnata da lui per il dotto ed ornato Brenzone. Denudando fino alla pietra i due ordini di robusti archi della facciata sul lago, spogliandola e depredandola, guerre e vicissitudini non son riuscite a farla men bella. E sembra che a darle divina proporzione, unita e diversa, alta sul lago e accogliente da terra, siano chiamati il piano del lago che le sta sotto, e lo spiazzo che la circonda, e la discesa del promontorio che la villa termina, non meno della luce stessa che penetra, e, splendida nei crepuscoli, indora l'androne e i porticati della villa. Anzi la nudità le dà, col bei camini alla veneta e lo scuro tetto, un'aria di rusticità signorile che piacerebbe al suo architetto, se pure non fosse stata nelle sue intenzioni.

A monte della villa s'apre un'insenatura di minute ghiaie e di chiare acque, che per la sua gran calma è chiamata Val dell'Olio. Vi si trova, sopra un'eminenza, una costruzione lasciata in tronco nel tempo della guerra, e non più ripresa. Là, fra le rovine dell'abbandono, circondata di cipressi, animata, cola una fontanella con chioccolio discretissimo nel lago. E non conviene trascurare le sorgenti che s'incontrano, ma onoraria. Mentre raccoglievo nel palmo e mentre bevevo quell'acqua delle nevi del Baldo soprastante e lontano, ricordai i mille rivi del Garda notati da Dante.

Il sole era già calato, quando su certi adulti pioppi taciturni ed inquieti una cicala ruppe in canto, come di pieno mezzogiorno, ma unica. E tale rimase. Allora mi venne fatto di comporre i seguenti endecasillabi, che trascrivo per il caso che il proto trovi modo di farli stare nella giustezza della colonna di stampa.

> In riva al Garda una sera d'estate
> Intesi una cicala che cantava.
> Forse ingannata dal sentor di sole
> [illegible] dall'aura terra generosa.
> Dopo il tramonto, e già la luna stava
> Drizzava in cielo la sorna falcata.
> Oh, quante volte! ho dubitato anch'io
> Il calor della vita e dei pensieri
> E le passioni inutili esser non altro
> Che un inganno di sole tramontato!

RICCARDO BACCHELLI.

Visita a Karel Capek

(Dal nostro inviato in Cecoslovacchia)

PRAGA, agosto.

Alle sei del pomeriggio, Karel Capek, principe degli autori drammatici cecoslovacchi, fa una capatina a «Lidové Noviny», il suo giornale. La redazione, a quest'ora, è taciturna e imbevuta di una semi luce liquida, che piove da grandi finestre a vetri. Un po' squallida. Sottomarina. E Capek, che vi scivola come un'ombra grigia, visibile ed invisibile, vi stranisce un corpo di trentasei anni, piegato e tormentato dai reumi, mentre vi affaccia come in un sudario il volto estatico.

Sembra che rida.

Invece no. Non ride.

Una smorfia lucida, stira le linee di quel suo viso sofferente, lo vernicia di un finto sudore, rinforza la calamita degli occhi inquieti d'allucinazione, inadatti ad immaginare un cielo tranquillo. E appena parla, fa sì che la sua voce superi, certo, delle profondità fisiche remote, e giunga esilissima e tagliente, ad affiorare in un paradosso, che il cervello deve avergli trasmesso per giuoco.

E' l'autore della «Vita degli insetti», di «R.U.R.», dei «Creatori».

Se chiedete di lui vi diranno:

— Ha cercato di ritrovare in mezzo alle concezioni di questo periodo ipercritico e iperteorico la purezza del cuore e la fede nella bellezza immutabile del destino umano, che risponde ai bisogni dell'uomo e della sua felicità, malgrado tutte le ombre e i dolori. E' un sostenitore convinto del pragmatismo».

Ma a sentirlo parlare, la sua desolata negazione vi brucia a un tratto come una ventata d'incendio. Avete l'impressione che, per un delirio ginnastico dello spirito, egli finirà per negare anche se stesso. E rimane intanto come un palombaro, sott'acqua. Grigio. Implacabile. Quasi maciste alla ricerca di una verità caduta nel profondo, che le sue stesse mani non possono districare dagli abissi fosforici, in cui hanno tentato di ghermirla.

L'ultima commedia

— In primo luogo — mi dice — io non amo il teatro. Nè desidero essere un uomo di teatro. A venti anni, ho scritto la mia prima commedia, «I briganti». Per fortuna, è d'argomento troppo locale e non può essere rappresentata all'estero. Ma che cosa posso farci, se dopo il primo peccato è venuto il secondo, il terzo, verrà l'ultimo? Sono come uno di quei cagnolini da salotto, ai quali battete il muso, inutilmente sul laghetto ammonico che hanno scompisciato proprio nel bel mezzo di un tappeto prezioso. Recidivi per vizio costituzionale; ricominciano da capo appena dimentichi delle busse, cambiando magari l'indirizzo dei loro messaggi. Non più il tappeto: il cuscino. Non più il cuscino: i piedi di un visitatore illustre...

Sembra che rida. Sogghigna.

— Guardate, per esempio, la mia ultima commedia, «I creatori». Un fiasco classico. Eppure...

Un po' amareggiato, vuol far rivivere questa sua fantasima, che, ultimamente, ha conosciuto tutte le intemperanze e tutte le violenze di una battaglia furibonda. Me ne parla, ora, con una specie di gioia malsana, come se nel protagonista rivivesse un po' della sua sensibilità più nascosta. La più corrosiva, naturalmente.

— Il creatore maggiore — dice — è un Adamo dei tempi nostri, evoluto secondo la scienza ed il pensiero moderno, che per una volta tanto ha abbandonato la sua funzione normale di creatura. Poichè il mondo è cattivo, e Adamo vuol distruggerlo, negando ogni cosa, Dio decide di metterlo alla prova. Gli dice: distruggi pure tutto. Ma ricostruisci. E crea un mondo nuovo. La vecchia baracca traballante, crolla infatti alla prima cannonata, sparata alla fine del prologo.

«E si ricomincia...

«I primi due esseri, inventati da Adamo, a sua somiglianza, sono una donna, Eva, ed un superuomo. S'incomincia male. Malissimo. Perchè le cose procederebbero abbastanza discretamente, se quasi subito il superuomo, per dimostrarsi degno della sua definizione, non saltasse a piè pari i vincoli morali, e non giuocasse ad Adamo il brutto tiro di portargli via la sua donna. E' inutile. Fatta la legge, trovato l'inganno. E l'adulterio, anche in un mondo ricostruito è una istituzione basilare.

«Ma forse, anche per questo, un rimedio c'è. Radicale. Adamo rinnega, infatti, la sua prima opera, e, poichè gli è facile, ricostruisce un'altra donna: Lilita. Poi dà anima ad un altro uomo, «Alter ego». E finisce, col tempo, per regalargli anche una compagna, fabbricata a suo uso e consumo esclusivo.

Lilita, diventa così la custode del domestico focolare. Ma è la volubilità in persona. Muta pensiero, desiderio, capriccio. E' donna e femmina, nel senso più assoluto e inferiore. Tanto, che finisce per seguire il cattivo esempio di Eva, e per cadere fra le braccia del superuomo. Anche lei! Come si vede, quest'ultimo ha assunto l'esclusiva rappresentanza dell'adulterio. E ne approfitta, giacchè c'è poco da scegliere. Quando può e quando vuole.

Gli uomini in serie

Sembra che Capek rida, nel raccontare. Il suo volto è anche più lucido. La calamita degli occhi anche più elettrizzante, mentre la luce si intorbida sempre più, e rimaniamo nella penombra discreta. Isolati.

— Breve. La vita della società ricomincia. Ma poichè anche «Alter ego» ha il potere sommario di creare e moltiplicare gli uomini, approfitta dell'occasione e si mette a produrre addirittura in serie, suscitandone la vita dalla creta. Subito, però, la diversità della concezione mette i due uno contro l'altro. E scoppia la tragica antitesi. La concezione individualista di Adamo, urta contro la concezione collettivista di «Alter ego». Ed allora è necessario che i creatori si dividano. Che traccino i propri confini. Che diano origine, ognuno, ad una propria dinastia.

«Così è. Finchè suona anche per loro la sorda campana della morte. Non c'è eternità per nessuno. E, come tutto passa, finiscono o credono di finire per riposare in pace, sulla stessa linea di confine tracciata un giorno dalle loro mani, nelle tombe che i posteri hanno elevato in loro gloria.

«Credete che sia finita, a questo punto, l'influenza determinante dei due capistipiti? Errore, come vedrete. Ad ogni anniversario, i discendenti che si recano in corteo ad onorare la memoria dei due creatori, si mettono, infatti, prima a guardarsi in cagnesco. Poi, dalle parole passano, come suol dirsi, ai fatti, e si pestano botte da orbi. Il male si è che il contagio passa dal palcoscenico alla platea. E per poco, di quei pugni teorici non ho beneficiato anch'io...

«Bene. Torniamo a bomba. «Ab ovo». Supponete che, dopo questa lezione, pur detestando il teatro, nel quale non metto mai piede, nemmeno alle mie «premières», smetterò di scrivere per il teatro?...».

I quesiti sull'Italia

Vedo la sua maschera pallida, che ormai sembra appesa alla parete, come un calco vivo del suo volto vero, col solito sorriso inchiodato nel taglio delle labbra sottili. E' il momento in cui, dall'arte è facile scivolare nella politica. Questo freddo ragionatore s'è appassionato al suono della propria voce. Canta. Gli ricordo perciò le polemiche che un suo recente libro, «Lettere dall'Italia», ha suscitato. Col suo solito stile, egli prendeva tutto in giro, operando trasposizioni storiche e figurative, in uno sfondo di umorismo boemo.

— Già. Sono stato in Italia — mi risponde. — Tre anni fa. L'ho percorsa in lungo ed in largo. Solo. E le dico subito come sono rimasto. *Charmé. Enchanté.* Ho visto tutto, o per lo meno ho creduto di vedere molte cose. La milizia, per esempio. Dei ragazzi armati. E mi son chiesto se fosse bene o male. Non mi sono risposto. Poichè, certo, i treni marciavano in perfetto orario, ed il paese mi appariva pacifico. E dal momento che non ero mai stato in Italia, non potevo fare dei paragoni con «prima». Mi contentavo di leggere i giornali e di visitare i musei, curiosamente tranquillo. A parte poi le polemiche delle fazioni, mi sembrava anche che il regime non fosse instaurato da due anni soltanto, ma da un gran pezzo. Mi correggerò: nel secondo anno, non si poteva parlare ancora di un regime, ma di un metodo. Ed allora, sempre dubbioso, mi sono posto il quesito: si tratta proprio di una forza politica nuova, di un regime e di un metodo? Evidentemente c'era una forza sconosciuta che operava, un'organizzazione militante che si agitava in travaglio. E sono rimasto dinanzi a questo punto interrogativo...

Quanta acqua, nel vostro vino di allora, pan Capek! Con quel brutto scherzo dei quattordici punti wilsoniani, che vi avevano trafitto ed avevano fissato anche voi nel gran quadro della dottrina democratica, sotto il vetro lucidissimo della fratellanza! Con quel bagaglio di vecchia mentalità politica, non ancora sommerso nemmeno dalla vostra pacifica rivoluzione!...

L'ombra liquida si è fatta anche più densa. Siamo quasi all'oscuro, e la pigrizia, certo, impedisce al mio ospite di girare l'interruttore elettrico. Di là, silenzio di casa in abbandono. E dinanzi a me, gli occhi lucidi di Capek, che continua il suo discorso. Lento. Con la voce lontana.

Marinetti e la guerra

— Voglio farvi una confidenza. Inedita. Allo scoppio della grande guerra, ho cercato di venire in Italia, per organizzare una campagna contro l'Austria. Il nostro desiderio di liberazione e di indipendenza era acutissimo fin d'allora. Siccome ero in corrispondenza con Marinetti, speravo che Marinetti, del quale mi erano assai noti i fieri e clamorosi sentimenti austrofobi, mi avrebbe aiutato e presentato. Contavo molto sulla propaganda anti-austriaca che avrei potuto fare per decidere l'Italia a entrare in guerra. Chiesi perciò i miei passaporti. Dissi che ero obbligato al viaggio per ragioni di studio. Disgraziatamente, non fui creduto e la polizia dell'Imperatore, da quel giorno, mi fu alle calcagna. E la sorveglianza continuò assidua e rigorosa. Potete immaginarvi come.....

Pausa.

«Ora, per fortuna, non avremo più guerre. Almeno per cinquant'anni. Se dovessimo dar retta al buon senso...

«Io che ne ho visti e ne conosco tutti gli orrori, non posso dimenticare la guerra, tanto che credo che se domani vedessi i «Sokols» armati, non li amerei più. Non per questo sono pacifista. Nella «Vita degli insetti» e nei «Creatori», ho già espresso questo pensiero. C'è tanto da fare nell'ordine della pace! Che ci lascino tranquilli per cinquanta anni! Come vedete, non sono nemmeno militarista. Quantunque sia convinto che un maschio sia sempre soldato. Se non fosse un combattente, non sarebbe un maschio!

«Da noi si è fatto tanto ed è sempre poco. Siamo in fondo dei bambini, cresciuti troppo...».

Eravamo all'oscuro e mi sembrava che Capek sorridesse, con la ossessione di quella sua smorfia, latente «leitmotiv» della nostra conversazione. E mi tornò alla mente, la cena di mezzanotte dell'Epifania, con l'arrivo dei Re Magi, messo in scena dai fratelli Capek, nella loro villa. Secondo quanto avevo sentito raccontare.

L'«arrivo dei Re Magi», non era che una parodia politica allegra, molto allegra, nella quale si erano profilate le caricature dell'ex presidente del Consiglio Svela, di monsignor Schramek capo del partito clericale cattolico, di Kramarz capo del partito nazionale democratico.

Il presidente della Repubblica Masaryk ed il signor Beneš, ministro degli Esteri, si tenevano l'augusta pancia, traballante di folle ilarità. L'umorismo del romanziere del «Caso Makropulos» e di «Krakatit» vestito a losanghe cubiste dal fratello pittore, incideva la pelle come un bisturi. Tutti ridevano.

L'indomani, nacque un caso del diavolo.

Ed allora Capek, che aveva sempre finto di ridere, rise sul serio. Ma chi se ne accorse?

ENRICO CAVACCHIOLI.

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 40-966 Direzione e Redazione — 45-901 Redazione — 40-945 Cronaca, Giudiziaria e Sport — 40-945 Uffici 141 «Seguendo la Cronaca» — 40-966 Amministrazione.

CRONACA CITTADINA

NOTE METEOROLOGICHE

Scorcio d'estate

Malgrado le burrasche che nell'Italia settentrionale, alternandosi specialmente nella zona pedemontana ai giorni di grande calura, hanno valso a mitigare talvolta l'asprezza del tempo, dobbiamo rilevare come l'andamento climatico dei giorni di agosto già attraversati, non sia proprio del tutto conforme a quanto le cifre medie che provengono da lunghi anni di osservazione possono additare come regola. Sembrava che lo scorcio di luglio, ed i giorni canicolari della fine del mese scorso e dei primi di questo dovessero segnare il colmo dell'estate, e che subito una decrescenza notevole del termometro dovesse verificarsi ovunque. Invece in tutta l'Italia settentrionale, ed in parte dell'Italia centrale il caldo non è andato diminuendo; anzi la calma quasi totale dei venti (la giornata di martedì è stata eccezionalmente ventilata) specie nella bassa pianura, ha valso a regalarci delle giornate perfettamente afose.

Attenendoci alle osservazioni compiute negli anni precedenti, dobbiamo rilevare come il mese di agosto, in tutte le nostre regioni, poco differenzi la sua media temperatura da quella del luglio che lo precede. In Piemonte, passando dal luglio all'agosto, ad esempio, la temperatura diminuisce di poco meno che 1 grado, mentre in Lombardia, nel Veneto e nell'Emilia il salto termico è di circa 1°,10.

Osservando però le temperature medie decadiche dell'agosto, possiamo dedurre una legge abbastanza generale, ed è questa: ovunque, la temperatura dei primi dieci giorni di agosto si mantiene quasi identica a quella della seconda decade del mese, mentre lo sbalzo termico in decrescenza lo si nota appunto passando dalla seconda all'ultima decade di agosto.

Vediamo un poco più dettagliatamente l'andamento del termometro nelle principali città della nostra regione. A Torino i 22°,6, che rappresentano la temperatura media dei primi dieci giorni di agosto, sono seguiti da 22°,8 nella seconda decade, e da 21°,2 nell'ultima decade del mese, mentre a Cuneo, che nella pianura piemontese rappresenta la città più fresca, i 21°,7 della prima decade sono seguiti da 21°,5 nella seconda decade, e da 20°,2 nell'ultima decade del mese. Novara, fra le città del Piemonte, è quella che detiene il record della più alta temperatura, poichè partendo da 23°,7, corrispondenti alla temperatura dei primi dieci giorni di agosto, si passa quasi insensibilmente a 23°,3 nei giorni compresi fra il 10 ed il 20 del mese, ed a 22°,0 nell'ultima decade di agosto. Ad Alessandria invece abbiamo delle temperature quasi identiche a quelle che si registrano a Torino: per quanto si riferisce al grado termico abbiamo la stessa cifra, e nella media variano solamente le temperature per qualche decimo di grado.

Esaminando invece l'andamento delle temperature massime diurne e quelle delle minime notturne, abbiamo che la media mensile delle estreme temperature che si registrano durante il giorno, non supera a Torino i 28°,1, mentre le più basse temperature della notte, nella loro media non discendono al disotto del 18°,3; ad Alessandria ed a Novara le giornate nel loro andamento delle temperature massime sono più calde che non a Torino, mentre le notti sono più fresche di quelle che non siano nella nostra città, poichè la media delle temperature minime notturne in queste due ultime città si mantiene intorno ai 17°.

* * *

Se l'indice termometrico, può essere schematizzato con delle cifre così come noi l'abbiamo fatto per le diverse città, dobbiamo riconoscere però che infinite sono le cause che tendono a far deviare l'andamento climatico reale, da quello presupposto, basandosi sulle cifre medie che a noi provengono da decenni di osservazioni quotidiane. Anzitutto l'attività solare in questi tempi è andata notevolmente aumentando producendo perturbazioni notevoli di carattere magnetico, perturbazioni che di solito hanno una importanza notevole sull'andamento climatico generale, sia per quanto riguarda il regime termico che quello pluviometrico.

Nei confronti di quest'ultimo, poco ci resta a dire, per il fatto che lo scorcio di agosto ed i primi giorni di settembre, ovunque sono caratterizzati da scarsità di pioggie se non fossero gli acquazzoni violenti, e talune burrasche che vengono a ripetersi quasi con una certa regolarità sul finire della stagione estiva, noi ci troveremmo in presenza di un vero e proprio periodo di siccità.

Le condizioni barometriche generali del Mediterraneo e dell'Europa Centrale cominciano ad invertire i loro segni solamente nella seconda decade del mese di settembre, quando palesemente gli indici barometrici, e più che altro la distribuzione della pressione atmosferica generale reca i segni di richiamo delle prime pioggie autunnali.

Tutte le precipitazioni atmosferiche di questo mese, hanno più che altro caratteri locali e a questi quasi esclusivamente sono dovute. Talvolta qualche depressione di origine atlantica traversando il golfo di Guascogna riesce ad abbattersi con violenza maggiore o minore nella Francia meridionale, e riesce talvolta anche a superare la barriera alpina così da recare un improvviso maltempo anche nella valle del Po. Solamente nell'Italia meridionale, e più particolarmente in Sicilia, durante il mese di agosto si hanno delle pioggie caratteristiche, che per le loro cause si differenziano totalmente da quelle nostre.

L'esperienza secolare, e le osservazioni delle genti agricole, tramandate a noi di generazione in generazione a mezzo di proverbi e di sentenze che racchiudono qualche verità o piccola parte di essa, ci dicono come « di S. Lorenzo la gran caldura — passa e non dura » quasi ad esprimere la decrescenza termometrica che ovunque si verifica passando dalla seconda alla terza decade del mese di agosto. Anche la tradizione della « burrasca delle due Madonne » viene quasi annualmente ad avere la sua conferma dai fatti nei temporali e negli acquazzoni che sempre vengono ad abbattersi nella seconda quindicina di agosto.

Notiamo però incidentalmente, come moltissimi detti proverbiali e moltissime tradizioni popolari di carattere meteorologico risalgano nella loro origine a giorni che precedettero la riforma gregoriana del calendario, ragione questa per cui tra il fenomeno espresso nel proverbio, nella sentenza o nell'adagio, e la data reale cui detto fenomeno di solito dovrebbe verificarsi, intercede quella differenza di tredici giorni che si rileva tuttora tra il calendario ortodosso e quello gregoriano. Quindi tutti i motti e tutte le sentenze di carattere meteorologico, dovrebbero essere accettate con una specie di beneficio... d'inventario, non potendosi in realtà stabilire l'origine precisa di ciascuna di esse.

ALGOL.

Partenza del Duca d'Aosta

Ieri, col direttissimo delle 20,40, è partito per la Capitale S. A. R. il Duca d'Aosta, salutato alla stazione dalle autorità e dagli ufficiali della sua Casa.

Torino offrirà dieci aeroplani alla Aeronautica

La sottoscrizione popolare a due lire

Il comunicato dell'Aero Club d'Italia sulle pubbliche sottoscrizioni da aprirsi in ogni provincia del Regno per l'offerta da parte di ciascuna delle provincie stesse di un aeroplano alla R. Aeronautica, ci ha indotti a rivolgerci all'Aero Club di Torino per sapere quale sarà il contributo della nostra città e provincia al riguardo. Com'è noto, l'appello per la sottoscrizioni, i cui risultati verranno presentati al Capo del Governo il 4 novembre, anniversario della vittoria, trae origine dal pensiero espresso dall'on. Mussolini nel ricevere l'offerta dell'aeroplano fatta nei giorni scorsi dalla provincia di Vercelli.

All'Aero Club torinese le disposizioni per la sottoscrizione, quando siamo capitati nella sede di via Carlo Alberto, N. 45, erano già in piena efficenza. Abbiamo chiesto come mai ciò poteva avvenire dal momento che il comunicato dell'Aero Club d'Italia era comparso soltanto nella mattinata?

Ciò che occorre: 1.200.000 lire

— La cosa è semplice — ci è stato risposto. — Fin dal suo sorgere, e cioè assai prima della nobile offerta di Vercelli, l'Aero Club di Torino aveva aperta una particolare sottoscrizione che se non diede risultati vistosi fu a causa del suo limitato carattere di manifestazione fra i soli soci. Ciò è bastato, però perchè ci trovassimo pronti per la nuova sottoscrizione a carattere allargato. Bisogna d'altra parte ricordare che Torino, sino dall'epoca della guerra libica nel 1911-12, è stata a capo dell'iniziativa « Date ali all'Italia », precorrendo così le altre città e provincie italiane nel movimento tendente a fornire lo Stato di una dotazione di aerei che ne porti al massimo grado la sua efficenza e potenza difensiva.

« E' pertanto naturale che con un simile precedente, di cui andiamo orgogliosi, Torino pensi, attraverso i suoi organi autorizzati, a rispondere all'appello della sede centrale dell'Aero Club in modo degno della sua luminosa tradizione aviatoria. Il « date ali all'Italia » sarà perciò ancora il nostro grido nella nuova crociata che sta per aprirsi sotto l'egida del Capo del Governo: e non v'è dubbio che i torinesi e gli abitanti della provincia accoglieranno il grido, concorrendo a mantenere alla loro metropoli il privilegio di essere ancora in prima linea nell'opera patriottica di rendere invincibile, anche nell'aria, il nostro Paese ».

Si tratterebbe dunque di un contributo che andrebbe oltre l'offerta del semplice aeroplano a cui accenna l'appello dell'Aero Club d'Italia. Rivolgiamo la domanda al nostro cortese informatore. Il quale risponde:

— L'appello dell'Aero Club ne indica come un punto-base. Il dire che ogni provincia offrirà un aeroplano, non esclude che ne possa offrire due, tre, insomma un numero indefinito. La norma « ciascuno secondo le sue forze », è applicabile anche al caso nostro. Ora Torino nell'aviazione italiana tiene un posto notevole non solo per le sue tradizioni morali ma perchè rappresenta un'entità tutt'altro che trascurabile anche per il suo fattivo contributo industriale. Ne consegue che nella imminente gara promossa dall'Aero Club, gli occhi della Nazione saranno rivolti di preferenza appunto a quelle città e provincie nelle quali la aviazione è contrassegnata dalle peculiari condizioni accennate.

« Tenendo presenti queste circostanze, l'Aero Club di Torino, in perfetto accordo con le autorità e le gerarchie del Partito fascista, ha deciso di offrire alla R. Aeronautica non uno, bensì dieci aeroplani C. R. 20, formanti due squadriglie. Occorrerà, per conseguire l'intento, un milione e duecentomila lire, e per raccogliere tale somma abbiamo stabilito di indire la sottoscrizione a quote fisse di lire due per ogni cittadino. Seicentomila persone che in tutta la provincia versino la moneta fiscale, ed ecco raggiunto anche un altro scopo, oltre quello dell'entità della nostra offerta: il plebiscito a favore delle gloriose ali italiane ».

Chiediamo: — Quando incomincia la sottoscrizione?

— Subito. Le offerte dovranno essere inviate o consegnate alla sede dell'Aero Club torinese, che di volta in volta comunicherà le liste dei sottoscrittori ai giornali. Quanto alla provincia, ci varremo della stessa organizzazione dell'Aero Club che da Roma ha accentrato sotto di sè tutte le energie aviatorie. Ad ogni singola provincia è stata data infatti l'autorizzazione a creare un Aero Club locale, diretto da un « aerfero » capo nominato dalla centrale di Roma. Queste sezioni provinciali dell'Aero Club, oltre prendere il nome della città in cui sorgono, hanno avuto la facoltà di assorbire tutte le associazioni preesistenti. La sezione di Torino è stata fra le prime a funzionare e i giornali hanno a suo tempo recata la notizia che aerfero per la nostra provincia venne nominato il colonnello conte Carlo Di Robilant: questi poi provvide alla nomina di un Consiglio direttivo, affidando la segreteria generale al dottor Piero Negro, noto nel giornalismo sportivo con lo pseudonimo di « Pierre la Pipe ». Naturalmente la sezione torinese, che per il tramite del suo aerfero capo è in diretta relazione con tutte le forze fasciste della provincia, si varrà largamente di queste per far sì che la sottoscrizione abbia quel pronto esito imposto dal buon nome e dalle attività aviatorie della città e della sua regione.

L'opera dell'Aero Club

Il discorso, dall'offerta degli aeroplani, è scivolato sul programma che l'Aero Club di Torino intende svolgere in coordinamento con l'azione della sede centrale. Già attraverso l'Ufficio di propaganda aeronautica della Federazione provinciale fascista era stata effettuata, come si ricorderà, una intensa opera di volgarizzazione dell'aviazione, compiuta dal dottor Negro con le sue lezioni illustrate da interessanti proiezioni cinematografiche e tenute in numerosissime località della città e della provincia; ora il programma sarà ulteriormente sviluppato per mantenere a Torino il suo vanto di « culla dell'aviazione ». Un concorso per modelli di aeroplani è stato indetto in questi giorni, e già la segreteria dell'Aero Club è assediata da un numero straordinario di persone, fanciulli, giovinetti, adulti, ciò che prova come la propaganda compiuta sia stata proficua. Il concorso si svolgerà in autunno e riuscirà una delle manifestazioni più interessanti della stagione.

— Ma quale sarà praticamente l'organizzazione della provincia all'infuori delle sezioni del partito, le quali certo, non potranno dare che un'opera di fiancheggiamento?

— Noi intendiamo creare un'organizzazione che faccia capo a tanti centri, diciamo così, di zona, perchè solo così è possibile realizzare una massa di aderenti, mantenere con essi, anche i più lontani, il contatto animatore, e irradiare nel paese l'opportuna e tempestiva propaganda. Se questa massa è poi inquadrata da una gerarchia intermedia che valga a costituire tanti piccoli centri propagatori, essa darà un rendimento molto maggiore. Questi centri e le persone che li individueranno saranno i nodi del grande sistema che l'Aero Club d'Italia costituirà per conquistare gli italiani alla idea aerea. Non tutti i sodalizi sorti con scopi nazionali hanno sentito la necessità di creare una rete più fitta di fiduciari locali, i quali curassero la propaganda e il raggiungimento degli scopi tecnici dei sodalizi, e definendoli con nomi che furono a volta a volta di commissari, consoli, ecc.

Gli « aerferi » e la loro funzione

— Voi invece...

— Noi sentiamo la necessità di questa organizzazione come e più degli altri, ma sentiamo ancor più la necessità che il nome che designerà questi nostri fiduciari porti nella sua stessa espressione fonetica la sensazione della loro funzione aeronautica; ed è stato deciso di chiamarli latinamente *Aerferi*. Aerfero, infatti, significa apportatore dell'idea aeronautica, sostenitore di questa idea, propagatore di essa in tutte le sue idealità e realizzazioni. L'aerfero, sotto l'impulso sistematico della gerarchia superiore, sarà il banditore instancabile di tutto ciò che all'ala deve essere dato nell'ordine materiale e nell'ordine morale, da parte di ogni cittadino. L'aerfero, dal più grande al più piccolo centro del nostro Paese, compirà questa opera. Esso raccoglierà tutti i consensi e tutte le adesioni e animerà i giovani per l'ideale del cielo, inquadrerà la nostra milizia di soci, collaborerà allo sviluppo e all'esercizio della navigazione aerea.

« Una speciale ed utile funzione esso avrà, in collaborazione diretta con lo Stato, lungo le linee del traffico civile. Questo rappresentante dell'Aero Club d'Italia assommerà dunque ogni forma di azione perchè la formazione di un forte esercito di credenti sia presto compiuta, e perchè finalmente la coscienza aerea sia in realtà una convinzione propria di tutti gli italiani ».

Qui il colloquio ebbe termine. Non v'è ora che da attendere i torinesi alla prova per questa specie di nuovo censimento civile per l'aviazione, con la certezza che esso supererà nella pratica tutte le aspettative.

Un uomo d'affari
e un mandato di cattura

Quando il trentenne Galliano Bellomo venne a Torino, dal natio Veneto, per trovarsi una occupazione, un impiego, era ancora il buon giovane, pieno di illusioni e di sogni, sostanzialmente onesto, semplice e ciarloina. Ma di questo bagaglio di buone qualità egli si liberò ben presto. La grande città lo colpì in quello che ha di più triste e riprovevole: i grossi pasticci truffaldini, gli imbrogli, i raggiri. Bellomo considerò con molto interesse tutto questo, e si indirizzò senza indugio per una strada ben diversa da quella che sino allora si era prefissa.

Le truffe consumate durante la sua parentesi torinese, ed emerse ora attraverso una serie di uniformi denunce, presentano nella loro successione una progressiva linea di perfezione. Nei primi giorni della sua permanenza a Torino, aveva ottenuto l'incarico di « produttore » presso l'Agenzia dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni. Un incarico dal quale il Bellomo, che era nuovo e non aveva conoscenze nella nostra città, non poteva sperare grandi guadagni. Di affari, anche colla migliore buona volontà, non sarebbe infatti riuscito a concluderne molti. Ma l'incarico poteva servire altrimenti. Ed infatti il Bellomo, dopo essersi promosso « agente fiduciario capo gruppo » dell'istituto, e dopo avere provvisto e decorare con questa qualifica carta da lettere e biglietti da visita, si pose in giro per produrre affari e suo esclusivo profitto. Aveva conosciuto il signor Giuseppe Candeli, rappresentante della Ditta Manissero, di Pocapaglia, presso Bra, e un giorno gli si presentò, tenendo questo discorso:

— I negozianti di vino sono per la maggior parte esosi ed imbroglioni. Non si limitano ad annacquario, ma lo vendono anche alterato. I miei impiegati, che ne consumano molto, si lagnano giornalmente di essere stati gabbati dal vinaio. E siccome io ho cura del loro benessere, ho pensato di occuparmi io stesso della loro fornitura di vino. Istituirò una specie di spaccio interno per i miei dipendenti. E fornirò loro il vino, di qualità ottima ed a prezzi inferiori a quelli praticati dai negozianti. Lei, che rappresenta una Ditta onesta ed accreditata, potrebbe mandarmi una ventina di bottiglie di buon vino come campione?

Il Candeli trovò che il Bellomo ragionava molto assennatamente e si fece premura di soddisfarlo. Gli inviò la quantità di vino richiesto, che il Bellomo, senza farsi attendere, pagò regolarmente, dichiarandosi soddisfattissimo. Dopo questo assaggio, il giovanotto ripetè le ordinazioni. Ormai la fiducia ispirata alla Ditta fornitrice era tale, che qualunque fornitura avesse richiesta gli sarebbe stata eseguita anche con condizioni di pagamento dilazionato. Di questo passo il Bellomo ideò e realizzò il grosso colpo: si fece spedire novanta damigiane di vino, per un importo di parecchie migliaia di lire, e subito lo rivendette, sembra, colla complicità di certo Raffaele Cecconi, abitante in via Accademia Albertina, 26. La fattura invistagli dalla ditta Manissero restò naturalmente insoluta. Il Bellomo, intascati i denari ricavati dalla vendita della merce, aveva fatto perdere ogni traccia di sè e si era dato ad altre imprese.

Dopo una truffa per un importo di 3000 lire, consumata in danno della ditta Successori Iutificio Cerrato, sempre colla pomposa qualifica di « agente dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni », entrò in trattative colla « Star Oil Company » di Genova. E dopo un preliminare carteggio riusciva a farsi spedire quindici fusti di olio minerale. Erano esattamente tredici biglietti da mille che di colpo andavano a finire nelle tasche dell'intraprendente giovanotto. Per quest'ultimo colpo egli aveva dovuto aguzzare l'ingegno.

— Perchè si possa dar corso all'ordinazione occorre che lei si faccia avere delle referenze — gli era stato obbiettato alla sede della Società.

A giro di posta il Bellomo faceva pervenire alla Ditta una lettera intestata alla Banca Commerciale Italiana, sede di Torino, nella quale si assicurava la Società ligure sulla correttezza e sulla solvibilità del Bellomo. Costui nel documento era descritto come puntuale e corretto nella sua attività commerciale e degno di un fido di 30 mila lire circa. Altre informazioni da fonti diverse confermavano questo referto e tranquillizzarono completamente la « Oil Company ». Il Bellomo era, secondo gli informatori, un onesto commerciante, oriundo veneto, possessore di beni immobili per oltre 300 mila lire!

La verità apparve molto dopo alla « Oil Company » come alle altre vittime del truffatore, il quale nella consumazione del suo ultimo colpo è stato di un'ingegnosità raffinata. Per la Banca Commerciale, che non ha affatto fornito le informazioni alla « Oil Company », resta un mistero affatto l'affare della lettera, che valse a trarre in inganno la Ditta genovese. L'autorità giudiziaria, raccolte le denunce dei tre danneggiati, ha spiccato il mandato di cattura contro il protagonista di questa vicenda, che abitava in via Piazzi, 7, ma che ora si è reso irreperibile, unitamente al suo complice Raffaele Cecconi.

Colonia scolastica « G. Casati »

Ieri mattina, alla presenza del Provveditore agli Studi, prof. Renda, e del cav. uff. Taverna rappresentante del Comune di Torino, si è svolta, a Giaveno, una simpatica cerimonia.

Alle ore 10 giungeva da Torino una squadra di oltre quaranta bimbi della Scuola « Gabrio Casati », che si recavano lassù a prendere il posto di altrettanti loro coetanei, che già da quaranta giorni si godevano l'aria pura delle prealpi.

Accompagnati dal presidente del Patronato, comm. Antonio Panià, dal Direttore della Scuola, prof. Pogliani, dall'economo signor Grisotti e dal direttore della Colonia, prof. Gauthier, gli alunni si recarono con una corona a rendere il loro omaggio alla lapide dei caduti ed in seguito al Podestà cav. Tarizzo.

Si riunirono quindi nell'Istituto Pacchiotti, ove vennero visitati e salutati anche dal segretario politico del Fascio sig. Manfrino, dal sanitario della Colonia cav. Brezzi e dal commissario per l'Istituto, ing. Vitrotti.

Dopo aver presenziato all'inizio del pranzo degli ottanta coloni, le autorità di Torino e di Giaveno e la Direzione del Patronato scolastico della « G. Casati » si riunirono a pressoro accordi per l'invio di un'altra Colonia.

Le cose più grandi di lei

La casalinga Margherita Robatto, di anni 21, abitante in Borgo S. Paolo e più precisamente in via Vigone 30, si è convinta, attraverso tutta una serie di piccoli disguidi di indole familiare, che la vita non vale la pena di essere vissuta. Un pensiero simile quando germoglia e prende forma nel cervello d'una persona, può ispirare una dottrina filosofica — se il paziente ha la attrezzatura culturale necessaria — un poema in versi liberi, se si tratta d'individuo cui le Muse abbiano impresso nell'animo vasta orma di sè; ma finisce generalmente in un gesto miserevole, quando lo sfiduciato appartiene alla schiera dei più. Margherita Robatto, approfittando di un momento in cui era sola, si è recata in cucina, ha impugnato un coltello — probabilmente quello destinato a sventrare i polli — e si è inferta un colpo al petto, dalla parte sinistra, la parte del cuore.

Morire sarebbe estremamente facile, se non fosse... un po' difficile. La Robatto, sulla soglia dell'al di là, ripetè — con più saggezza — il gesto della moglie di Loth e si guardò indietro. E pensò, certamente, che se la vita non è mai bella come vorremmo, essa è pur sempre vita.

Sopraggiunsero i familiari: tra essi il marito, che si fece premura d'accompagnare la consorte all'Ospedale Martini, ove quei sanitari le riscontrarono una semplicissima ferita lacero-contusa, guaribile in dieci giorni: e la rimandarono. Meglio così.

Deposito di legname in fiamme

Nella segheria situata al numero 8 della via Molinette, ieri mattina verso le ore 7 si è manifestato un incendio nel deposito del legname. In breve volger di tempo le fiamme investirono il deposito e il fabbricato tutto, formando un gigantesco focolare. Il primo a scorgere l'incendio è stato il signor Massimo Bachis che abita al numero uno della stessa via. Egli si è affrettato ad avvisare telefonicamente i pompieri, ma il sinistro aveva assunto con impressionante rapidità proporzioni allarmanti. I pompieri giunsero con tre carri e l'autopompa al comando dei loro ufficiali, e iniziarono lo spegnimento dell'impressionante e vasto braciere. La lotta durò più di due ore, in capo alle quali le fiamme erano domate. I danni sono rilevanti e sono rappresentati da 150 mq. di tetto distrutto, per un valore di 16.000 lire e da circa 80.000 lire di legnami che andarono perduti, e dei quali era proprietario il signor Giovanni Bricca. Questi ed il proprietario dello stabile cav. Giovanni Giuliano sono assicurati a varie società.

Nessun danno si deve lamentare alle persone, nè ai vigili che si sono prodigati con l'abituale coraggio. Sul posto prestarono servizio d'ordine le guardie municipali e i carabinieri.

Ancora sul misterioso ferimento

Abbiamo dato notizia una diecina di giorni fa del ferimento di cui fu vittima l'impiegato Michele Casamichela, contro il quale fu esploso in misteriose circostanze un colpo di rivoltella. Ora dalla posizione del proiettile, dalla radioscopia e dalla perizia dei medici è risultato che il colpo fu sparato a distanza e che il Casamichela non è vittima di un autoferimento involontario. L'indagine prosegue per tentare di identificare il feritore.

Un raid Buenos Aires-Roma
in progetto

Si trova da qualche tempo a Torino l'aviatore cav. Carlo Zino, per gli ultimi preparativi relativi ad un raid aereo Buenos Aires-Roma da compiersi nel prossimo settembre. Lo Zino è un torinese che da qualche anno si è stabilito in Argentina, dove acquistò fama di valente pilota. Egli, volontario di guerra, prestò servizio in Aeronautica e a bordo di un Caproni iniziò la sua carriera aviatoria.

Lo Zino parteciperà al raid in qualità di pilota, avendo a compagno e collega di guida il capitano Juan Roberto Pozzo, reputato il migliore pilota d'Argentina, figlio di italiani. Il motorista che li accompagnerà a bordo sarà pure un torinese, il meccanico Roberto Cottino. Probabilmente, poi, a completare l'equipaggio vi sarà un giornalista italiano, il collega Piero Negro, capo dell'Ufficio di propaganda aeronautica di Torino, che ebbe parte importante nella conclusione del raid.

La « performance » in progetto ha un punto di grande interesse: ed è che essa dovrebbe essere compiuta in 6-7 giorni. Sono cinque le tappe da compiersi, secondo il progetto, una al giorno, con una sola fermata intermedia di 24 ore per la revisione dei motori, e, per gli altri scali, col puro e solo tempo necessario all'imbarco della benzina. I due piloti starebbero alternativamente alla guida: una tappa al volante e l'altra a riposo.

Le tappe previste, con partenza da Buenos Aires, sono: Rio Janeiro, Porto Natal, trasvolata dell'Atlantico con arresto a Dakar per la revisione dei motori, Casablanca e infine Roma. Se secondo i calcoli dei coraggiosi piloti, il viaggio sarà compiuto all'incirca in una settimana, risulterà effettivamente di grande importanza ed interesse.

Il volo sarà compiuto con apparecchio italiano, ed è appunto per questo che lo Zino si trova in Italia per incarico del Governo argentino, che patrocina caldamente l'impresa. Il presidente della Repubblica ha anzi accettato di essere padrino dell'apparecchio. Questo sarà un gemello del famoso « Santa Maria » di De Pinedo, cui saranno apportate alcune modifiche consigliate dall'esperienza. Avrà due motori a funzionamento indipendente, una autonomia di volo di 3400 chilometri, ed una velocità media di oltre 200 chilometri orari.

Grande è l'interesse in Argentina per questo volo. Lo dimostra il fatto che una pubblica sottoscrizione ha fruttato centomila « pesos », cioè un milione di lire italiane. Con questa impresa l'Argentina intende prendere un posto adeguato nella grande gara aviatoria mondiale che vede in questi ultimi tempi un risveglio ed un fervore prodigiosi. Perciò il raid è stato curato amorosamente in ogni particolare. Ai luoghi di tappa sono già sin d'ora allestiti e pronti i posti di rifornimento del combustibile.

Salvo imprevisti, il raid dovrebbe iniziarsi il 10 settembre o quanto meno nella seconda metà di detto mese. Per il 25 del corrente mese l'idrovolante sarà messo a punto e collaudato, ed in detto giorno esso, col pilota e col meccanico, sarà imbarcato a Genova sul *Conte Verde* per Buenos Aires. Non c'è che da augurare completo esito a questa impresa aviatoria, il cui successo si riverbererà sulla nostra industria, sui rapporti commerciali e politici fra Argentina ed Italia, e sullo sviluppo in genere del progresso aereo in relazione alle comunicazioni transoceaniche.

A proposito di una truffa

Narrammo ieri per quali vicende il negoziante di vini Giuseppe Costa fu truffato di quarantaduemila lire. Ora poichè nella narrazione ricorse il nome del signor Orlando Savina è bene avvertire che egli è cognato del Costa e fu lui ad avvertirlo a Montechiaro d'Asti del trucco che il Viscenzi aveva abilmente preparato.

I nodi al pettine

Denunciato da un correo
tenta d'avvelenarsi in carcere

Uno di questi giorni il vice-brigadiere Passanisi, del Commissariato di Barriera di Nizza, irrompeva in un modesto alloggetto di via Stellone 14, occupato dal meccanico Antonio Issoglio, d'anni 25, un giovanotto non nuovo alla Polizia, tanto ch'era stato dimesso dal carcere da appena una ventina di giorni.

All'improvvisa irruzione dell'agente l'Issoglio impallidì.

— Non ho più alcuna pendenza colla Giustizia! — disse il pregiudicato.

Ma il Passanisi tranquillamente trasse di tasca un mandato di cattura spiccato dal Giudice Istruttore del nostro Tribunale, avv. China, ed esibendolo all'Issoglio:

— Suvvia, — gli disse — cerca di ricordare un po'. Non è un grosso affare, è vero, ma un conticino non l'hai ancora regolato.

E senza tanti complimenti lo tradusse in questura.

Il provvedimento dell'autorità giudiziaria a carico dell'Issoglio trovava il suo fondamento in alcune rivelazioni fatte dal detenuto Enrico Ferrero, condannato ultimamente, assieme a tale Giovanni Reano, dal nostro Tribunale, a cinque anni e undici mesi di reclusione per i reati di estorsione e di usurpazione continuata di pubbliche funzioni. Il suo arresto si riallaccia a fatti e circostanze che brevemente riassumiamo.

Una brutta avventura

Il pittore Giuseppe Viecca, abitante nella nostra città in via Giotto, 1, se ne stava passeggiando una sera per i viali del Valentino, respirando l'aria fresca, quando il suo vagabondare fu interrotto bruscamente dall'avvicinarsi di tre sconosciuti che, qualificandosi per militi fascisti, gli intimarono di farsi riconoscere. Il Viecca, che non aveva mai pensato di munirsi della carta d'identità, specialmente per andare a passeggiare sui viali del Valentino, rispose di essere sprovvisto di qualsiasi documento. Senza tanti preamboli, venne allora perquisito. L'esito dell'operazione parve causasse non poco disappunto agli sconosciuti perchè molto probabilmente, anzichè documenti od armi, essi cercavano il portafoglio che il pittore, molto prudentemente, aveva lasciato in casa. Rimasti con un palmo di naso, gli sconosciuti gli ingiunsero di seguirli in caserma, dove sarebbero state controllate le generalità fornite. Cammin facendo però uno degli sconosciuti, che risultò poi essere l'Enrico Ferrero, confabulando coi compagni, manifestò l'opinione, espressa ad alta voce, che le generalità date dal pittore fossero false.

— Lo terremo in caserma fino a che saranno giunte informazioni sul suo conto! — disse ad alta voce il Ferrero.

Il Viecca, che aveva la moglie a casa che lo aspettava, rabbrividì a quelle parole.

— In casa mia vi potrò mostrare tutti i documenti che desiderate — disse pronto il pittore impensierito dal caso che prendeva la faccenda. — Abito a due passi da qui e in pochi minuti vi giungeremo.

Gli sconosciuti accondiscesero al desiderio del malcapitato e salirono nella sua abitazione di via Giotto. In casa il Ferrero esaminò con molta attenzione i documenti che il pittore gli mise numerosissimi sotto gli occhi, e alla fine, rassicurato, compilò una dichiarazione che cominciava: « Alle 22, essendo di pattuglia, abbiamo sorpreso ecc. ». La dichiarazione compilata venne firmata dai tre e dal Viecca. Questi che non capiva niente di tutte quelle formalità, compiute ch'esse furono, accompagnò gli sconosciuti per aprire loro il portone che, stante l'ora tarda, era già chiuso.

L'estorsione

In istrada il Ferrero, prendendolo in disparte e scuotendolo per un braccio, gli disse in tono imperioso:

— O mi dà 100 lire o faccio uno scandalo!

Il Viecca rispose di non avere il becco di un quattrino. Ma gli altri insistettero riuscendo alla fine a farsi consegnare 50 lire, che il malcapitato s'era fatto prestare dal portinaio.

— Vi ho dato quanto mi sono potuto procurare. Mia moglie dorme, abbiate pazienza, non fate uno scandalo.

I tre si allontanarono brontolando, lasciando il povero pittore allibito. All'indomani dell'avventura il Viecca incontrò uno degli sconosciuti, il Reano, al quale chiese la restituzione della dichiarazione fattagli firmare la sera innanzi. Ma questi fingendosi addolorato dell'accaduto, disse di non tenerla, avendola consegnata al tenente Ferri della Milizia. L'assicurò però che avrebbe fatto quanto poteva per portargliela il giorno successivo. Ma anzichè la dichiarazione comparve il Ferrero che, mostrandosi secrato e burbero, gli disse che il tenente Ferri li aveva rimproverati per il cattivo servizio compiuto nella notte, che erano minacciati di una esemplare punizione, ma che dietro versamento di 300 lire ogni cosa sarebbe stata messa a tacere.

— Domani alle 15 vi aspetto in via Alessea — concluse il Ferrero in tono di comando. Portateci le 300 lire altrimenti ricordatevi che sono guai. Succederà uno scandalo. Uomo avvisato mezzo salvato!

Puntuale, ma col proposito di non sborsare un soldo, il Viecca andò all'appuntamento e trovò, oltre ai tre sconosciuti del Valentino, un quarto individuo che si atteggiava a superiore e di cui non seppe mai il nome. Avevano il documento che stava tanto a cuore del pittore, ma pretendevano per la restituzione 100 lire.

— Domani ve le porterò... — disse il pittore. — Ma intanto distruggete il documento.

Mal comune mezzo gaudio

Il Ferrero acconsentì a distruggere il verbale di... contravvenzione e il pittore dal canto suo all'indomani consegnò le cento lire promesse. Era impaurito dalle conseguenze che gli potevano derivare da tutto quel pasticcio. Ma non era completamente rassicurato e si recò ad informare della losca faccenda di cui era protagonista il tenente della Milizia conte Cesta della Torre il quale dopo una rapidissima inchiesta provvedeva a far arrestare tanto il Reano che il Ferrero. Gli altri due rimasero sempre sconosciuti e quindi inafferrabili. Tradotti in giudizio vennero condannati, come si è detto, dal nostro tribunale a cinque anni e undici mesi di reclusione, sentenza che venne confermata dalla Corte d'Appello. L'imputazione loro fatta era stata di estorsione e di usurpazione di pubbliche funzioni.

E tutto sembrava così finito. Ma la vita del carcere è piena di tedio e le giornate lunghe e noiose invitano a pensare ai propri casi, ripensando ai quali il Ferrero ritenne ingiusto che il terzo complice rimasto nell'ombra godesse la libertà mentre lui ed il Reano stavano in carcere. Assillato da un profondo desiderio di coinvolgerlo nella medesima sorte chiese ed ottenne di parlare al sostituto Procuratore del Re cav. Casalegno. Alla presenza del magistrato il Ferrero confessò come il complice che aveva partecipato alla impresa contro il Viecca e che in istruttoria ed al pubblico dibattimento era stato denominato col nomignolo di « Macella » altri non fosse che il pregiudicato Antonio Issoglio.

— Di questi giorni soltanto sono riuscito a conoscere il suo vero nome essendo egli uscito dal carcere da poco. Incaricai mia moglie di indagare dove abitasse. Ora l'ho saputo. E' giusto che anche lui paghi, come sto facendo io, il suo debito alla Giustizia.

In possesso di tali informazioni l'autorità giudiziaria provvedeva a spiccare mandato di cattura contro il denunciato, mandato di cattura, che, come abbiamo detto, veniva eseguito prontamente dal vice-brigadiere Passanisi. Tradotto davanti al funzionario l'Issoglio narrò:

— Ero seduto su una panca del Valentino a godermi il fresco quando venni avvicinato dal Ferrero che conoscevo appena di vista. Mi disse che il Reano stava parlando con un individuo sprovvisto di documenti e che lo voleva portare in questura. Mi unii a loro, è vero, ma nego recisamente di aver assunto le funzioni di milite o di aver partecipato in qualsiasi modo all'impresa. Ricordo soltanto che il Viecca per impietosire il Reano che voleva a tutti i costi condurlo in questura gli offrì un anello d'oro che portava al dito.

L'Issoglio, dopo l'interrogatorio, venne tradotto alle « Nuove » dove, appena giuntovi, ha tentato di uccidersi. Con delle capocchie di fiammiferi si è procurato il veleno che doveva dargli la morte. Il suo tentativo però è fallito e non gli ha lasciato che leggere conseguenze. Per maggiore precauzione dopo le cure del medico delle carceri è stato visitato accuratamente dal professor Carrara che soltanto per misura prudenziale lo ha fatto tenere in osservazione all'infermeria. Egli è molto irritato ed addolorato per quanto è accaduto ed ha frequenti crisi di pianto. Come già i suoi compagni egli sarà rinviato al giudizio del nostro tribunale sotto l'imputazione di correità in estorsione ed in usurpazione continuata di pubbliche funzioni. Il Ferrero ha così tranquillata la propria coscienza e ha ora la soddisfazione di aver accomunato nella cattiva come nella buona sorte anche il compare che credeva di essere sfuggito alla Giustizia.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Compagnia comica Almirante-Rissone-Tofano). — Ore 21: « Il ballerino della signora » di Armont e Bousquet.
MICHELOTTI - Ore 21: Riv.: « Vento in poppa ».
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.

Cinematografi

GHERSI — « Vortice fiammeggiante », dramma interpretato da Barbara La Marr.
AMBROSIO — « Non dire mai marito », interprete Douglas Mac Lean.
VITTORIA — « Chicot » ultimo episodio de « La signora di Monsoreau ».
ROYAL — « I tre moschettieri del varietà ».
ITALA — Girello tra i cannibali ».
BORSA — « Portatrice di pane » 1.o episodio.
SPLENDOR — « A letto ragazzi », R. Valentino.
Domani: « La Barriera delle tenebre ».

I Divertimenti

CINEPALAZZO
LA SUA SEGRETARIA
Quarta rappresentazione straordinaria.
Grande successo d'ilarità.

Esposizione nazionale di frutticoltura

Il Comitato per le piccole industrie della provincia di Torino e regione piemontese comunica:

« Nel prossimo settembre, dal 5 al 20, in Massalombarda (Romagna) avrà luogo la seconda esposizione nazionale di frutticoltura. L'occasione non potrebbe essere migliore per i nostri piccoli industriali per dimostrare, in nobile e provvida gara con i grandi industriali, la loro capacità e produzione: imballaggi per la raccolta della frutta e per i trasporti dalle campagne ai centri di lavorazione (cesti, casse), imballaggi da mercato, accessori da imballaggio (truciolo di legno e di carta, cartoni, carta da imballaggio, sacchettini e carte da avvolgere le frutta, etichette, marche), vasi di terracotta, vetro e metallo per la custodia delle marmellate, gelatine, sciroppi, conserve, cestini, scatole, ecc., per la presentazione di frutta fresca, essiccata e candita, fruttiere e servizi da frutta artistici per la decorazione della mensa. Si fa invito ai piccoli industriali (ceramisti, vetrai, lavoranti in legno, vimini, paglia, truciolo, metallo, cartonaggi) affinchè abbiano a partecipare alla manifestazione suddetta, per la quale sono stati assegnati importanti premi. Per le facilitazioni accordate agli espositori e per tutte le informazioni occorrenti gli industriali interessati potranno utilmente rivolgersi alla sede provvisoria del Comitato, in piazza Statuto, 17 ».

Dalla Tendopoli dolomitica

La radiostazione della Tendopoli dolomitica ieri non ha risposto agli appelli di quella di Torino (1 U. U.) Una stazione francese ha fatto sapere che alla Tendopoli era stato segnalato che una comitiva di turisti stranieri era bloccata in alta montagna dal maltempo. Un gruppo di volonterosi, con guide, si è recato con materiale di soccorso incontro alla comitiva.

Disgrazia e non suicidio

Abbiamo narrato nell'edizione di ieri la tragica fine della signorina Margherita Moscatelli, caduta dal terzo piano dello stabile n. 41 di via Garibaldi. La prima versione del fatto raccolta dagli agenti della sezione Moncenisio affermava trattarsi di suicidio; ma in seguito a nuovi accertamenti e ad una esauriente inchiesta si è potuto stabilire che la povera donna è caduta accidentalmente dalla finestra per una incauta mossa, mentre stava ripulendo i vetri. L'ipotesi del suicidio deve quindi ritenersi assolutamente infondata.

Il settimo comandamento

Una bicicletta è stata rubata in via Cernaia, N. 18, a tale Antonio Tonna, abitante in via Porta Palatina, N. 23, che l'aveva lasciata momentaneamente incustodita. Il danno è di 750 lire.

— Un altro derubato della bicicletta è Lorenzo Fiando, abitante in via Montanaro, N. 231. La macchina l'aveva lasciata per qualche tempo incustodita in una trattoria di corso Vercelli.

— All'operaio Vittorio Fosco, domiciliato in strada Lucento, n. 20, venne rubata la giacca, lasciata nello spogliatoio dell'impresa edilizia di via Gerdil, N. 3. Oltre a una piccola somma, il portafogli conteneva le carte personali dell'operaio.

Grave caduta d'un ciclista

Fu ricoverato l'altra notte all'ospedale S. Giovanni il fabbro Domenico Salma, di 15 anni, abitante in via Lessolo n. 36. Aveva vaste ferite al capo e sintomi di commozione cerebrale. Il povero giovane era caduto dalla bicicletta mentre percorreva lo stradale di Cimena. Il dottor Galansino s'è riservata la prognosi.

Note scolastiche

Corso libero di latino. — L'Associazione studenti dell'Istituto superiore di magistero del Piemonte, per facilitare la preparazione agli esami di concorso per l'ammissione all'istituto e per completare la preparazione agli esami della sessione di ottobre, il giorno 22 corrente inizierà un corso libero di latino. Informazioni presso la segreteria dell'istituto, via Cittadella, 3, dalle ore 10 alle 12.

Corsi professionali. — Anche quest'anno avranno luogo i corsi serali professionali per tornitori, tecnici, e per l'uso del regolo calcolatore tipo Rietz. Le iscrizioni cominceranno sabato 20 corr. presso la scuola « Giosuè Carducci » in corso Oporto, angolo via Melchior Gioia, e si chiuderanno il 30 corrente. Da detto giorno avranno inizio le lezioni che si terranno nelle sere di lunedì, mercoledì, giovedì e venerdì di ogni settimana. Per chiarimenti ed informazioni rivolgersi presso la scuola stessa tutte le sere dalle 21 alle 22.

Stato Civile di Torino

17 agosto 1927

NASCITE 31: maschi 22, femmine 19.

MATRIMONI: Bardino Natale con Garlanda Paolina — Capelli Ernesto con Rosso Erminia — Fulcini Luigi con Graziosi Anna — Mina Michele con Basile Lorenzina — Malcotti Giuseppe con [illegible] Camillo Maria.

MORTI: Ferrari Amelia fu Zopedi, di anni 81, di Nonantola, casalinga, piazza Castello, 27 — Centenaro Maddalena fu Bar[illegible], id. 54, di Buenos Aires, casalinga — [illegible] Corino fu Giovanni, id. 38, di Tavigliano, conducente — Savoia Maddalena di Paolo, id. 17, di Torino, impiegata — Marrone Giuseppe fu Francesco, id. 79, di Pralormo, contadino.

Minori d'anni sei, 4. Totale 9, di cui a domicilio 4, negli ospedali, istituti, ecc. 5. Non residenti in questo Comune 2.

ULTIME NOTIZIE

Le nuove ore d'angoscia di Sciangai
per l'avanzata dei nordisti e la fuga dei cantonesi

Londra, 17, notte.

I nazionalisti cantonesi, in base agli ultimi dispacci dalla Cina, sono in ritirata su tutta la linea dell'Yang-Tsè. Le forze anti-cantonesi del nord stanno incalzando gli avversari che, non sapendo più a quale ubbidire dei quattro generali che si proclamano successori di Ciang-Kai-Shek al supremo comando, rinculano disordinatamente verso il sud. La città di Pukow, sulla sponda settentrionale dell'Yang-Tsè, è già caduta in possesso degli anti-nazionalisti agli ordini di Pechino.

L'evacuazione di Nanking

Nanking è evacuata. Insieme con le truppe cantonesi stanno sgombrandola in fretta anche i pochi residenti stranieri che vi rimasero dopo i famosi eccidi tuttora invendicati. I residenti inglesi vengono raccolti a bordo di un destroyer e di un piroscafo ormeggiati alla banchina e le campagne circostanti brulicano di soldatesche in ritirata verso Sciangai. Il tronco ferroviario che connette i centri dell'Yang-Tsè alla grande base portuaria sul Mar Giallo rigurgita di fantaccini cantonesi aggrappati ai treni che stanno tornando verso le stazioni di capolinea. Se tutto questo suscita per Sciangai un nuovo intermezzo di acutissima crisi, le concessioni estere si sono rimesse febbrilmente in istato di difesa. Le trincee e gli sbarramenti sono di nuovo presidiati come negli angosciosi giorni che sembravano preludere alla conquista cantonese della città. Oltre alle guarnigioni militari sono mobilitati interamente i corpi volontari, col proposito di contendere alle milizie cantonesi sconfitte il transito per Sciangai.

Il pericolo maggiore sarebbe infatti rappresentato, in questo momento, dall'arrivo improvviso delle soldatesche cantonesi per il tramite ferroviario. Esso è stato scongiurato indirettamente dal generale Duncan, comandante della guarnigione britannica. Egli ha colto un appiglio occasionale offertogli dalle autorità cinesi che dominano il quartiere indigeno di Sciangai e le zone attigue. Un aeroplano militare inglese adibito alla difesa della concessione internazionale fu costretto ieri ad ammarare nella zona cinese, in margine a quella internazionale. Le autorità cinesi sostenevano da vario tempo che nessun velivolo straniero era autorizzato a volare sopra alcuna porzione del territorio nazionale della Cina, perciò, non appena l'aeroplano in parola si trovò impantanato fuori della concessione, uno stuolo di armigeri gialli lo circondò, e si dispose a trattarlo come una legittima preda. Immediatamente, il Comando britannico aperse confabulazioni con le autorità cinesi, che avevano bensì lasciato andare il pilota ma non volevano rinunziare ad impadronirsi dell'apparecchio. L'esito dei pourparlers fu che le autorità cinesi permisero al Comando britannico di inviare una squadra di meccanici ed un autocarro a smontare l'aeroplano per trasportarne a Sciangai il motore e la carlinga. Le ali dell'apparecchio, invece, dovevano rimanere — come un trofeo di guerra — in mano dei cinesi.

La ferrovia tagliata

Il Comando britannico non accettò tale distinzione, ma inviò un autocarro a ricuperare il motore. Restava da decidere la sorte delle ali, e allora il Comando britannico, stamattina, intimò ai cinesi che anche le ali (intorno a cui si stava menando una sconveniente baldoria) dovevano subito essere consegnate ai legittimi proprietari. Le autorità cinesi risposero che giammai si sarebbero separate da quegli emblemi del loro presunto buon diritto. Fu replicato che non scherzassero più oltre. Poichè lo scherzo continuava ancora mentre scoccava il tocco, il comando britannico presentò un ultimatum: se le ali non erano restituite entro le 16, il Comando britannico avrebbe tagliato il tronco ferroviario che fa capo a Sciangai, ed avrebbe misteramente isolato la zona entro cui le autorità cinesi locali esercitano la loro giurisdizione. Il termine di grazia scadde senza che le ali dell'aeroplano inglese venissero restituite. Il Comando britannico mandò ad effetto la minaccia, ed una Compagnia del Genio inglese ricevette ed assolse l'incarico di rendere impraticabile un sufficiente tratto del terrapieno ferroviario sul quale la linea di Nanking entra nella zona di Sciangai.

Incidentalmente, questa misura serve ad impedire che i treni sovraccarichi di soldatesche cantonesi facciano capo alla città. L'atto di energia ha creato fra le autorità cinesi una subitanea voglia di riprendere i negoziati. Questi proseguivano ancora stasera, a tarda ora. Nel frattempo però la ferrovia rimaneva recisa, con grande soddisfazione della colonia straniera.

La clausura di Luisa Vanzetti sull'« Aquitania »

Londra, 17, notte.

La discussione del ricorso alla Suprema Corte di Giustizia del Massachussets per la revisione del processo Sacco e Vanzetti è terminata ieri sera a Boston, ma la Corte si è riservata di emettere la sua decisione tra qualche giorno. Con ogni probabilità, la sentenza verrà pronunziata venerdì.

L'argomentazione del P. M.

L'esatta argomentazione svolta dal Procuratore Generale, in una replica alla tesi dell'avv. Hill, sulle irregolarità verificatesi durante il processo per causa del giudice Thayer, viene meglio chiarita dai corrispondenti che la compendiano in questa frase testuale del Procuratore:

« Noi ci sentiamo in dovere di fare notare, in merito alle testimonianze giurate addotte dalla difesa circa il linguaggio usato dal giudice Thayer fuori dell'aula, che la Costituzione del Massachussets non garantisce che ogni giudice, in qualsiasi luogo o momento, tanto in Corte quanto fuori, si asterrà dall'usare parole profane ed un linguaggio indecoroso ».

Lo scetticismo nutrito dal Comitato americano pro Sacco e Vanzetti nei riguardi del responso finale della Corte Suprema non accenna a mitigarsi. L'agitazione condotta dagli estremisti tende nel frattempo ad acuirsi, ed i loro portavoce dicono che Boston rigurgita di agenti reazionari del dicastero di Grazia e Giustizia. I partigiani militanti di Sacco e Vanzetti sarebbero costantemente pedinati, e persino i corrispondenti di organi labouristi verrebbero fermati e perquisiti nelle vie di Boston, dove ogni pubblica discussione sulla sorte dei due italiani sarebbe severamente repressa dalle autorità. L'altra sera la polizia arrestava lo studente Hapgood, dell'Università di Harward, mentre tentava di improvvisare un comizio di protesta. Egli è stato giudicato per direttissima e condannato ieri a sei mesi di reclusione per incitamento a disordini. Hapgood è nipote di uno dei più famosi giornalisti americani.

Anche qui in Inghilterra si stanno preparando nuove dimostrazioni. Si preannunzia infatti un comizio ad Hyde Park per domenica prossima, con accompagnamento di manifestazioni concomitanti organizzate dai comunisti nelle città di provincia dove si trovano Consolati americani, Come Plymouth, Nottingham, Liverpool e Bradford.

Gli attentati di Boston e di Buenos Aires

Ulteriori particolari sono giunti sull'attentato dinamitardo di Boston contro la dimora dell'ex-giurato Mac Hardy nel sobborgo di East Milton. La macchina infernale era ad orologeria, ed era stata montata in guisa da esplodere poco dopo le tre del mattino. Anche Mac Hardy, contrariamente alle prime informazioni, si trovava a casa insieme alla moglie ed a quattro figliuoli allorchè la bomba esplose con un cupo boato, che fu udito anche in altri quartieri di Boston, e parecchie miglia dal sobborgo di East Milton. Si conferma in pari tempo che l'ex-giurato e la sua famiglia se la cavarono con lesioni leggere, quantunque la casa sia stata pressochè mandata a catafascio. Mac Hardy, insieme ad alcuni suoi colleghi della giuria che condannò Sacco e Vanzetti nel 1920, era stato recentemente intervistato ed aveva detto: « Il processo fu perfettamente equanime ed il verdetto non dovette essere alterato in alcun senso. La circostanza che i due accusati erano anarchici, oltrechè stranieri, non esercitò la menoma influenza nè su di me, nè su alcun altro giurato ». Mac Hardy asserisce di avere ricevuto due giorni prima dell'attentato una lettera anonima che lo minacciava di morte, al che aveva alzato le spalle senza nemmeno informarne la polizia.

I giornali di Boston intanto allacciano l'attentato di East Milton a due furti segnalati a Reading ed a Quincy, due città del Massachussets dove ignoti ladri hanno involato 50 chilogrammi di dinamite e 12 capsule esplosive. La polizia cercherebbe ora di rintracciare un'automobile di cui avrebbero fatto uso, prima dell'attentato, tre individui sospetti nei paraggi di East Milton.

Mandano da Buenos Aires che una bomba esplodeva la notte scorsa sopra il balcone di una casa abitata dal capo degli agenti investigativi addetti alla polizia statale. Un muro del fabbricato andò quasi staccato, ma nessuno degli inquilini sofferse ferite gravi. Anche questo attentato è attribuito ai partigiani di Sacco e Vanzetti; però gli estremisti di Buenos Aires nutrono particolare rancore verso le autorità per la recente condanna di un sovversivo locale che, secondo loro, non sarebbe che un perseguitato politico fatto passare, come Sacco e Vanzetti, per un delinquente comune.

Infine il *Daily Mail* riceve dal transatlantico *Aquitania* in rotta per New York il seguente radiotelegramma: « Ad insaputa degli altri passeggeri, la signorina Vanzetti sta viaggiando su questo piroscafo alla volta dell'America per vedervi il fratello. Essa si imbarcò a Cherbourg e, raggiunta la cabina di seconda classe che le era stata riservata, vi è rimasta sinora in completa clausura ».

M. P.

Appello degli intellettuali francesi

Parigi, 17, notte.

Un Comitato di intellettuali francesi pro Sacco e Vanzetti comprendente scienziati, direttori di giornali, avvocati, ex-ministri, ecc., ha telegrafato al governatore Fuller il seguente appello:

« Il Comitato degli intellettuali francesi è lieto di registrare la dilazione accordata agli sventurati Sacco e Vanzetti. Esso applaude alla vostra decisione e vi ringrazia per il vostro gesto di umanità che onora l'America, e che noi consideriamo come preludio a una prossima liberazione, sia che la revisione del processo abbia luogo, o che in ultima analisi voi pronunziate la grazia ».

La libecciata nel golfo di Fiume
Tre vittime — L'agonia di un marinaio nella chiglia d'un trabaccolo capovolto

Trieste, 17, notte.

Durante la libecciata di ieri mattina nelle acque di Fiume sono morti 3 marinai. Il trabaccolo *Luigi Verni*, di Rimini, alle ore 2, a circa 6 miglia da Fiume, si capovolse per una improvvisa tromba marina e 3 marinai, compreso il padrone, furono lanciati in mare. Altri 3 invece montarono sulla lancia del trabaccolo e si diedero alla ricerca dei compagni. Dopo vane ricerche i superstiti si recarono a Fiume per cercare soccorsi.

Verso le 5 tre rimorchiatori incontrarono a 8 miglia da Fiume il trabaccolo capovolto, in balìa del mare, e con l'aiuto di alcuni piroscafi prontamente accorsi lo presero a rimorchio. Le operazioni di ricupero si sono svolte con molta prudenza, in quanto si supponeva che nella parte della chiglia capovolta non invasa dall'acqua vi potessero essere i tre marinai scomparsi. Infatti ogni tanto, durante il lungo e penoso tragitto, si udiva picchiare fortemente dall'interno dello scafo. Finalmente un foro potè essere praticato nella chiglia e un marinaio si introdusse nella chiglia stessa, alla ricerca degli scomparsi. Egli trovò infatti un compagno che, dopo avere picchiato a lungo e disperatamente per farsi udire, aveva cessato di vivere da pochi minuti. Si tratta del marinaio Carlo Pesante, di 31 anno, da Rimini. Gli altri due marinai, Enrico Imperatore, di 48 anni, e Mario Calagnini, entrambi di Rimini, non furono ritrovati.

Strano particolare: nella chiglia fu ritrovato un pollo ancora vivo.

Anche a Pirano, a causa del fortunale, il postale della linea Pola-Trieste non potè effettuare la partenza fin verso le 10. La Messa all'aperto e la processione, che dovevano avere luogo per la festa di San Rocco, hanno dovuto essere sospese.

Il delitto d'un marito geloso

Brescia, 17, notte.

Ieri a Fasano sul Garda si è svolta una tragica scena di gelosia. Carlo Pietro Crescini, d'anni 55, da Fasano, era gelosissimo della moglie Cesira Pinamiglio, d'anni 32, da Orzinuovi, contro la quale minacciava tragedia ogni qualvolta la trovasse fuori di casa ed in compagnia di qualche uomo. La poveretta faceva del suo meglio per non dare sospetti al marito e rimaneva sempre tappata in casa. Ma l'altra sera, vedendo che egli non tornava, si recò in una vicina osteria, dove sapeva che il marito doveva trovarsi, per invitarlo a venire a casa. Prima ancora che la donna avesse potuto parlare, il Crescini investì la moglie colle più grossolane contumelie e quindi, estratta la rivoltella, sparò contro la disgraziata, ferendola gravemente alla regione auricolare destra. La scena fu così fulminea che i presenti non poterono impedirla e dovettero limitarsi a soccorrere la Pinamiglio e trasportarla all'ospedale di Salò, dove poche ore dopo cessava di vivere. L'uxoricida si è costituito ai carabinieri di Gardone Riviera.

Gli avventori rissano e sparano
e l'oste è colpito a morte

Napoli, 17, notte.

Dieci giorni or sono ritornava dall'America al suo paese nativo di Cervinara tale Antonio Pisanelli, il quale ricevette dagli amici festosissime accoglienze. Per 10 giorni consecutivi egli invitò gli amici a pranzo, e ieri sera l'ultimo gruppo di amici si trovava riunito all'osteria del paese. All'atto del pagamento, il Pisanelli si avvide che il suo portafogli era scomparso e ne incolpò infuriato i presenti. A tali parole seguì un coro di proteste da parte dei convitati. Questo fu il segnale di una furibonda mischia. Il Pisanelli estratta la rivoltella si diede a sparare colpi all'impazzata e uno di questi andò a ferire mortalmente l'oste Luigi Cioffi, che è stato trasportato in fin di vita all'Ospedale.

Agricoltore assalito e trucidato da rapinatori
presso San Germano Vercellese

Vercelli, 17, notte.

Giunge ora notizia di un selvaggio delitto consumato ieri, a scopo di rapina, presso San Germano, il grosso borgo vercellese, che dista una quindicina di chilometri dalla nostra città, sulla provinciale per Torino. Vittima un laborioso agricoltore, residente alla Cascina Romelia e fittavolo della Casa Ducale d'Aosta. Data la notorietà dell'ucciso e il modo brutalmente iniquo nel quale il delitto è stato compiuto, l'impressione fra le pacifiche popolazioni della zona è profondissima. Ma ecco i particolari di questo feroce episodio di delinquenza.

L'agguato presso la casa

L'agricoltore, che si chiama Giovanni Spassino, era partito dalla Cascina Romelia, ieri di buon mattino, diretto ai mercati di Casale e di Vercelli. Infatti egli trascorse la mattinata e parte del pomeriggio nelle due città; quindi in treno faceva ritorno, verso le 17, a San Germano, dove aveva lasciato la bicicletta che avrebbe dovuto servirgli per percorrere il tratto che separa San Germano dalla sua casa. Infatti lo Spassino, inforcata la macchina, si avviò verso Cascina Romelia. Il delitto doveva avere il suo sanguinoso compimento a poca distanza dalla meta, cioè a non più di mezzo chilometro dalla Cascina. Evidentemente i malfattori, ritenendo che l'agricoltore, reduce dai mercati, avesse incassato del danaro, come avviene in questi casi, si ripromettevano un lauto bottino. E' pressochè accertato che essi erano in due e armati di pugnale. Da quanto tempo attendevano? Erano essi minutamente informati da qualche compare che lo Spassino, giunto in treno nel pomeriggio a San Germano, si sarebbe diretto in bicicletta verso la Cascina Romelia? Tutto ciò, che appare molto probabile, è ora oggetto delle non facili indagini delle Autorità, tanto più che la tragica scena si svolse in località deserta e soltanto un vecchio, che passava di là, è stato in grado di informare circa la presenza di due sconosciuti dal fare sospetto, fermi in attesa presso la stradale. Comunque, le indagini fatte sul posto permettono di ricostruire il delitto in questo modo. A circa 500 metri dalla Cascina il povero Spassino, che procedeva ignaro della crudele sorte che lo attendeva, vide venirsi incontro i due sconosciuti, che gli intimarono di fermarsi. Quello che sia avvenuto di preciso in quel momento non è dato ancora sapere, ma è lecito intuirlo. I due malfattori, côlto un momento di naturale esitazione da parte dello Spassino, si gettarono su di lui, lo precipitarono a terra, brandendo i pugnali. L'agricoltore dove aver tentato di difendersi, ed allora i criminali lo hanno violentemente colpito, mirando alla gola. Le armi affilatissime ebbero subito ragione della sua resistenza. Il disgraziato agricoltore, quasi agonizzante, si abbandonò esanime nel proprio sangue. Allora con cinismo ripugnante gli assassini depredarono il suo corpo ancora caldo, del portafoglio.

Il cadavere nel fossato

Ma una amara delusione doveva attendere i due delinquenti, giacchè il portafogli del colono non conteneva la grossa somma che essi si attendevano, ma soltanto poche centinaia di lire. Allora, e per l'ira di aver mancato un ingente colpo, e allo scopo di occultare rapidamente quel corpo ingombrante, dato che, per la vicinanza della cascina, non era improbabile che passasse gente, essi gettarono lo Spassino nel fossato che fiancheggia la strada: quindi si dileguarono. Ma era destino che, quel giorno, i dintorni del cascinale rimanessero deserti. Infatti soltanto due ore dopo un contadino, che transitava lungo la strada, si accorse del corpo giacente nel fossato. Egli chiamò aiuto a gran voce e accorse gente. Ma ai sopraggiunti, che tentavano di prodigare le prime cure all'uomo insanguinato e inanimato, non rimase più nulla da fare. Essi si trovavano ormai davanti a un cadavere. Avvertiti, giunsero prontamente sul posto i carabinieri e con loro il medico condotto di San Germano Vercellese, dottor Gazzone. Il sanitario, constatando la morte dello Spassino, indusse, dalla natura delle ferite, che la fine del povero colono doveva essere stata pressochè istantanea. Indagini e battute furono prontamente iniziate dai carabinieri per scoprire e catturare gli assassini, ma finora esse non hanno sortito nessun esito. Tuttavia la caccia dei carabinieri continua attivissima, e sono state diramate istruzioni a vari altri Comandi della Benemerita per estendere le ricerche.

Particolare pietoso: oggi ricorreva il primo anniversario d'un lutto che aveva colpito lo Spassino nei suoi affetti più cari: la morte della moglie. Un funebre destino ha ora riunito i due coniugi nella tomba.

Commemorazione di Carlo d'Asburgo in Austria e in Ungheria

Vienna, 17, notte.

Come ogni anno, stamane è stata celebrata una messa in memoria dell'ex-Imperatore Carlo, di cui oggi ricorreva il genetliaco. Le organizzazioni monarchiche riempivano la chiesa dei Cappuccini, dove aveva luogo la celebrazione. Finita questa, il colonnello Wolff ha arringato i convenuti criticando violentemente il comune di Vienna. Ad un certo punto, l'oratore si è lasciato trasportare talmente dalla sua foga da uscire in questa esclamazione: « Abbasso il Comune rosso di Vienna! Evviva il regime sociale sotto la gloriosa signoria degli Absburgo! ». A questo punto è intervenuta la polizia, che ha impedito al focoso colonnello di continuare. I presenti allora si sono dati a lanciare grandi « pfui » contro gli agenti.

Anche in Ungheria — come abbiamo narrato ieri — è stata tenuta a Tihany, ultima residenza dei sovrani spodestati durante le giornate dell'infausto tentativo del 1921, una cerimonia commemorativa della quale si hanno oggi maggiori particolari. La *Reichspost*, nel riferirli, scrive che il numeroso intervento di popolo che si è verificato dimostra come in Ungheria esistano ancora delle simpatie per la vecchia Casa regnante, ciò che pochi all'estero sanno. A Tihany erano rappresentati tutti i ceti della popolazione ungherese, dall'aristocrazia ai contadini. Il Governo era rappresentato dal ministro dell'Istruzione, e gli appartenenti agli antichi reggimenti erano intervenuti nelle vecchie uniformi. Nelle due stanze dove i sovrani trascorsero le giornate del '21 sono state poste delle corone di fiori come pure ai piedi della lapide che dice: « Qui trascorsero gli ultimi giorni sulla terra sacra Carlo IV, incoronato Re d'Ungheria, e la sua fedele moglie Zita ».

Incidenti a due ministri ungheresi

Vienna, 17, notte.

Il ministro ungherese dell'Agricoltura, Mayer, ha avuto una pericolosa avventura sul laghi di Balaton, dove aveva intrapreso, in compagnia di un deputato, una gita in motoscafo. Ad un certo punto questo, mal pilotato, è andato a cozzare contro una diga, sfasciandosi. Il ministro ed il deputato per salvarsi hanno dovuto nuotare fino alla riva, parecchio distante dal luogo dell'incidente.

All'ex-ministro degli Esteri di Austria-Ungheria, conte Ottocaro Czernin, è accaduto invece un incidente d'automobile. L'ex-ministro si trovava, coi figlioli ed alcuni conoscenti, nella sua vettura, che scendeva il passo del Poetschen. Improvvisamente i freni cessarono di funzionare e l'automobile andò a cozzare contro una capanna di legno al margine della strada, rovesciandosi. Il conte Czernin e le persone che l'accompagnavano rimasero sotto la macchina, ma per fortuna nessuno si fece male.

Un attentato a Galatz?

Bucarest, 17, notte.

In un deposito di munizioni della città di Galatz si è verificato un principio d'incendio, che è stato subito localizzato. Si deplorano due feriti. Le autorità suppongono che si tratti di un attentato.

La regina d'Egitto si è imbarcata
per raggiungere re Fuad a Parigi

Cairo, 17, notte.

La regina Nazli si è imbarcata questa sera ad Alessandria, con il suo seguito, sullo *yacht* reale *Mahroussa*, che è salpato per l'Europa. Meta immediata della Regina sembra essere Parigi, dove re Fuad aspetterà la consorte. Le navi da guerra italiane nel porto di Alessandria issarono il pavese e spararono vari colpi di saluto in omaggio alla Regina d'Egitto.

La stampa indigena riapre i commenti sulle recenti conversazioni londinesi fra Sarwat pascià e Chamberlain. Alcuni giornali pubblicano informazioni più o meno autentiche, in base alle quali verrebbe da pensare che le discussioni anglo-egiziane rimangano tuttora assai lungi dallo spazio che dovrebbe preludere all'inizio di negoziati formali a breve scadenza. Sarwat pascià è atteso al Cairo per il 26 corrente.

Corre voce che Zagiul pascià sia caduto piuttosto gravemente ammalato nella sua villa di Jussem, dove trascorre le sue ferie. (*Daily Telegraph*).

Venezia, 17, notte.

La partenza di re Fuad avverrà venerdì, alle ore 17. Il Re d'Egitto partirà per Parigi passando per Torino.

Come è composto il nuovo Gabinetto Zaimis

Atene, 17, notte.

La crisi ministeriale è stata risolta nel seguente modo. Zaimis ha formato un nuovo Gabinetto del quale fanno parte la maggioranza dei ministri del Gabinetto precedente. Egli stesso si è assegnato il portafogli degli Interni prima tenuto dal monarchico Tsaldaris che, col suo atteggiamento, aveva provocato la crisi. Agli Esteri rimane Michalacopulos. Il nuovo Gabinetto si presenterà al Parlamento lunedì.

3 briganti uccisi dai gendarmi jugoslavi

Vienna, 17, notte.

La gendarmeria della Serbia meridionale ha avuto da fare coi banditi, ma è riuscita finalmente a liberare la regione di tre dei più pericolosi briganti. L'albanese Halitos, che colle sue violenze terrorizzava la zona di Monastir, e sul quale pendeva una taglia di centomila « dinari », è stato ucciso, insieme al fratello, alla fine di un combattimento, che è durato tre giorni. Altri membri della banda si sono rifugiati nelle montagne, ma presto o tardi cadranno nelle mani della gendarmeria, sprovvisti come sono di viveri. Nella regione di Podgoritza, sui monti di Kamenik, è avvenuto un altro scontro col bandito Roganovic, sul quale era pure stata posta una taglia di centomila « dinari ». Anche questi è stato alla fine ucciso dalla gendarmeria, mentre un bandito che l'accompagnava è riuscito a darsi nuovamente alla macchia.

Fallito assalto a un treno in Bulgaria

Sofia, 17, notte.

Quattro individui, rimasti sconosciuti, hanno aggredito e legato un cantoniere presso il villaggio di Rodovan, sulla linea ferroviaria Sofia-Varna, ed hanno poscia cercato, senza però riuscire nell'intento, di far fermare il treno diretto Varna-Sofia, ricorrendo all'uso di segnalazioni. Si ritiene che si tratti di una banda di malfattori, che si proponeva di svaligiare i viaggiatori.

SPORT

Il meeting di Zurigo

Basilea, 17, notte.

Nel meeting aviatorio di Zurigo si è disputata oggi la gara internazionale per piccoli apparecchi sul percorso Dübendorf - San Gallo - Basilea - Thun e Dübendorf. Vi presero parte quattro apparecchi, uno per ciascuna delle seguenti nazioni: Svizzera, Francia, Germania ed Inghilterra. Ecco i risultati: 1.o Miss Elliott (Inghilterra) su Avro in due ore 52'35" 2/5; 2.o Finant (Francia) su Caudron in tre ore 36'59" e 3/5; 3.o Lusser (Germania) su Daimler in cinque ore 45'27" 4/5. L'apparecchio svizzero ha dovuto atterrare a Ober-Uzwil ed è stato eliminato dalla gara.

Domani, giovedì, avranno luogo le due gare internazionali del volo delle Alpi per la Coppa Echard e per il Premio Chavez-Bider. Alla Coppa Echard per aeroplani militari sono iscritti 25 concorrenti dei quali tre italiani. Le partenze si inizieranno alle 10,30 e si susseguiranno di 5 in 5 minuti. Il percorso è: Zurigo-Thun-Bellinzona-Zurigo. Alla partenza per il Premio Chavez-Bider per aeroplani commerciali si presenteranno tre apparecchi: un Breguet francese pilotato dal capitano Arrachard, che partirà alle 5,32, un Junker tedesco pilotato da Roeder, che partirà alle 5,37, e un Dornier svizzero che partirà alle 5,42 pilotato da Mittelholzer. Il percorso per questa gara è: Zurigo-Losanna-Milano-Zurigo.

Federzoni ospite di De Vecchi a Courmayeur

Aosta, 17 notte.

E' passato stamane nella nostra città, proveniente dal Giomein, su Valtornanche, il ministro Federzoni, con la propria famiglia. Ad incontrarlo ad Aosta si è recato il conte De Vecchi, il quale ha accompagnato il ministro e la sua famiglia nella visita alla città ed ai monumenti. Verso mezzogiorno gli illustri visitatori sono partiti per Courmayeur, ove il ministro Federzoni si soffermerà per alcuni giorni, ospite del governatore De Vecchi, colà in villeggiatura.

DA BRESCIA

In condizioni gravissime è stato trasportato all'ospedale certo Luigi Alquati, d'anni 35, abitante a Leno, ch'era stato rinvenuto dalla moglie nella sua camera, disteso sul letto in preda ad atroci spasimi per una ferita alla testa. Il disgraziato si era sparato un colpo con una rivoltella di grosso calibro: il proiettile, penetrato dal cavo della bocca, aveva leso il cervello. Il tentato suicidio è dovuto a dissesti.

CRONACA

L'arrivo del governatore De Bono

Nel pomeriggio è giunto a Torino, proveniente da Milano, S. E. De Bono.

LA TEMPERATURA

17 Agosto

Ufficiale di Torino:
Massima + 28 Minima + 13
La giornata di ieri: sereno.
I rilievi della Stazione Bardelli:
Giorno 16, massima + 30
Notte dal 16 al 17, minima + 14,5
Pressione barometrica, ore 11: 742.
Segnalazioni degli Osservatori Meteorici:

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	31	16	sereno	
Milano	28	17	»	
Genova	29	22	½ coperto	mosso
Venezia	26	17	½ coperto	calmo
Firenze	30	17	sereno	
Ancona	30	19	»	mosso
Bologna	28	18	»	
Napoli	30	21	»	calmo
Taranto	30	22	½ coperto	mosso
Palermo	34	20	»	legg. m.
Catania	33	24	sereno	calmo
Cagliari	30	26	»	legg. m.
Messina	30	25	½ coperto	mosso

LA STRADA

Un'auto contro una casa in Germania
Sei morti

Berlino, 17, notte.

Sei persone hanno trovato la morte in una sciagura automobilistica a Igensdorf. Una automobile che veniva da Lipsia uscì, in una curva, dalla strada, andando a sfracellarsi contro una casa. Tre dei passeggeri furono sbalzati fuori della macchina e gli altri tre rimasero schiacciati. Nessuno dei sei sopravvisse.

Un morto e un ferito grave nel ribaltamento di un autocarro

Trento, 17, notte.

Una grave sciagura automobilistica è avvenuta questa sera in Val di Sole. Verso le ore 18 un autocarro, mentre discendeva per la strada provinciale, giunto a circa un centinaio di metri dal paese di Caldes, precipitava da una scarpata laterale rovesciandosi, dopo avere sradicato tre paracarri e spezzato alla base un palo della conduttura elettrica della tranvia Trento-Malè. L'ing. Domenico Chiarzi di 38 anni, di Trento, che aveva preso posto accanto al conducente per recarsi in un paese vicino a presenziare alle nozze del fratello, rimase schiacciato fra l'autocarro e il palo della conduttura elettrica e fu ucciso sul colpo. Un altro passeggero, certo Enrico Flaim di Revò, andò a sbattere contro il parapetto dell'autocarro, riportando gravissime ferite al capo. Lo chauffeur, Cesare Dusini, sbalzato a diversi metri di distanza, rimase invece fortunatamente illeso.

BORSE E MERCATI

Borse estere

Parigi, 17. — Titoli: Rendita francese 3 % 57,80; Redimibile francese 3 % 68,30; 3,50 % 67; 5 % 75,70; 4 % 1917, 87,05; 4 % 1918, 81; Prestito francese 5 % 1920, 92,80; 6 % 84,80; Rendita ital. 3,50 % 94,30; Snia Viscosa 130.

Parigi, 17. — Chiusura cambi: Italia 139,10; Londra 124,02,50; New York 25,50,75; Belgio 355; Spagna 430,50; Svizzera 490; Olanda 1022,75; Svezia 685,25; Romania 15,70; Vienna 3,57,50; Germania 6,06,75.

Londra, 17. — Chiusura cambi: Italia 89,35; New York 4,86 5/32; Montreal 4,86,50; Amsterdam 12,12; Francia 124,02; Belgio 34,93; Germania 20,44 1/8; Svizzera 25,21 1/8; Spagna 28,79; Portogallo 24; Copenaghen 18,14,75; Stoccolma 18,11; Oslo 18,72,50; Helsingfors 192,50; Budapest 27,85; Belgrado 276; Sofia 670; Bucarest 787; Atene 371,50; Costantinopoli 943; Austria 34,50; Varsavia 43,50; Buenos Aires 47 31/32; Rio Janeiro 5 27/32; Alessandria 97,50; Hong Kong 24 1/16; Shanghai 30 1/8; Jokohama 22 7/16; Messico 22,25; Montevideo 50,75; Valparaiso 39,80 — Praga 164.

Londra, 17. — Titoli: Prestito littorio 4 % 15,50; Id. 4 % 1917 19,80; Id. id. 1918 15,50; Consolidato Inglese 3,50 % 54,75; Belgiano unificato 83,50; Rendita Spagnuola 4 % 79; Id. Ital. 3,50 % stamp. R. Consolo 19; Id. Giapponese 4 % 1899 68,50; Id. Turca unificata 4 % 12,75; Uruguay 3,50 % 87,50; Venezuela 3 % 65; Marconi 18 7/16; Argento in verghe disp. 25,12; Rame contanti 55,12; Snia Viscosa 43; Tendenza generale e valori esteri stabile.

Buenos Aires, 17. — Cambio su Londra 47 31/32.

New York, 17. — Apertura cambi: Roma 5,45; Londra 4,86 3/16; Parigi 3,92 1/8; Bruxelles 13,91,50; Madrid 16,90; Berna 19,26,75; Amsterdam 40,08; Stoccolma 26,84,50; Oslo 26,05; Copenaghen 26,76; Praga 2,96,05; Berlino 23,79,50.

Ginevra, 17. — Cambi: Italia 28,25; Francia 20,32,25; Inghilterra 25,21 3/8; New York 5,18 9/16; Belgio 72,28,75; Spagna 87,55,50; Olanda 207,87,50; Germania 123,33,75; Austria 73,08,75; Svezia 139,52,75; Norvegia 134,80; Danimarca 139; Bulgaria 3,75; Cecoslovacchia 15,37,50; Serbia 90,58; Romania 3,12.

Berlino, 17. — Cambi: Italia 22,91,50; Francia 16,48; Svizzera 81,03,50; Vienna 59,25; Ungheria 73,44; Londra 20,44,25; Amsterdam 168,08; New York 4,20,30; Praga 12,46,7.

Vienna, 17. — Cambi: Italia 38,63; New York 7,08,45; Parigi 27,78,50; Romania 4,38,50; Bulgaria 5,21; Serbia 12,47,50; Berlino 168,56; Svizzera 136,86; Amsterdam 284,05; Praga 20,99 3/8; Budapest 123,85; Varsavia 79,90; Londra 34,45 7/8; Belgio 98,87.

Mercati

BESTIAME. — Casale Monf., 16. — Bestiame da lavoro, da produzione e da allevamento: Buoi da lavoro al Mg. da L. 34 a 38; Manzi da 30 a 40; Vacche per capo da 1000 a 9000; Vitelli al Mg. da 30 a 40; Lattonzoli da 30 a 40. — Bestiame da macello: Buoi al Mg. da 30 a 38; Manzi da 30 a 40; Vacche da 30 a 38; Giovenche da 30 a 38; Vitelli da 30 a 50; Maiali grassi da 50 a 65.

CEREALI. — Casale Monf., 16. — Frumento al Q.le da L. 117 a 120; Segale da 80 a 85; Avena estera e naz. da 75 a 80; Granoturco da 98 a 98; Risone Maratelli da 75 a 78; Originario da 62 a 66; Fagiuoli secchi da 190 a 195; Fava da 100 a 105; Farina di frumento 80 % 172; di granoturco da 110 a 115; Crusca di frumento da 60 a 65.

FORAGGI. — Fieno maggengo nuovo al Q.le da L. 48 a 50; Agostano da 40 a 44; Terzuolo da 30 a 32; Medica da 35 a 38; Trifoglio da 30 a 35; Paglia frumento pressata da 18 a 18.

LEGNA. — Casale Monf., 16. — Legna forte da ardere al Q.le da L. 25 a 28; dolce da 20 a 21.

FARINA, PANE. — Alessandria, 17. — Farina tipo unico all'80 % resa al mulino al Q.le L. 172; Pane forma grossa al Kg. L. 2; forma piccola 2,10; Grissini 4,40.

VINI. — Alessandria, 17. — Vino rosso da pasto all'ettolitro da 180 a 215; Bianco secco da 180 a 190; Barberato da 200 a 230; Barbera gradi 12-13 da 270 a 280; Barbera extra gradi 13-14 da 290 a 310.

SETE. — Ass. Piemontese ASPA, 17. — Stagionatura e pesatura. Organzini 3, Kg. 308,80; assaggio 4.

ANDREA TORRE, direttore politico,
GIOI MICHELOTTI, condirettore respons.

Dopo breve e penosissima malattia, munita dei Conforti Religiosi, spirava l'Anima buona di

Audisio Anna Ved. Cavallo

Ne dànno, costernati, il triste annunzio: il fratello **Giovanni** e famiglia; le sorelle: **Maria**, **Fedele** e famiglia, **Angela**, **Paola** e famiglia; l'affezionata **Francesca Signorio**; i nipoti **Bartolucci** e figli, **Cavallo**; i cugini **Gallea**, e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Venerdì, 19 corr., alle ore 14,30, partendo da Corso Quintino Sella, 56; quindi la cara Salma verrà trasportata a Moncalieri, per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Torino, 17 Agosto 1927.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe fun.

Dopo lungo soffrire si è serenamente spento il

Dottor CARLO REVEL
GIUDICE CONCILIATORE di Luserna San Giovanni.

Addoloratissimi ne dànno il triste annunzio: la moglie **Jenny Marie Revel-Charbonnet**, il figlio Dottor **Renato**, il cognato Cav. Uff. Architetto **Carlo Charbonnet**, la fedele **Susetta**, i parenti e gli amici tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo alle ore 15,30 di Venerdì, 19 Agosto, partendo dal Brieq, ed alle ore 16 dalla Chiesa di San Giovanni.

La cara Salma verrà provvisoriamente tumulata nel nuovo Cimitero. 000

Luserna San Giovanni, 17 Agosto 1927.

Mortale disgrazia troncava l'altro ieri, in età di anni 34, l'esistenza della Signorina

Margherita Moscatelli

Ne dànno angosciati il doloroso annunzio: la mamma; i fratelli: rag. **Alfredo**, rag. **Luigi**, **Carlo**; gli zii, le zie e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo Giovedì, 18 corr., alle ore 16,30, partendo da via San Massimo, 24. Non si mandano partecipazioni personali e si ringraziano le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe fun.

Il **Collegio Notarile di Torino** partecipa con dolore la morte del Collega

Dott. Cav. LUIGI FACCIO
Notaio a Giaveno. 20970

Nel primo anniversario della morte di

CARLO PERINO

La **Famiglia** con rimpianto sempre più doloroso e profondo lo ricorda con memore affetto a quanti lo conobbero ed apprezzarono la nobiltà del suo cuore.

18 Agosto 1927. 20990

Tipografia del giornale LA STAMPA